



TRA I CASTAGNI DELL'APPENNINO
tre progetti per il Mugello

Serena Acciai



© 2018, Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice
via Sottoriva, 9
46100 Mantova (MN), Italy
P. IVA 02346110204
tel. (+39) 0376 1810639
<http://www.universitas-studiorum.it>
info@universitas-studiorum.it

La presente pubblicazione scientifica è stata sottoposta a processo
di referaggio fra pari (peer review)

Prima edizione marzo 2018

Pubblicato nel marzo 2018

ISBN 978-88-99459-97-0 (e-book, formato pdf)

ai miei nonni Giuliano e Valeria che più di tutti mi hanno fatto
conoscere e amare questi luoghi

INDICE

Introduzione: Il Mugello, terra d'incastellamento	7
Studi per la riqualificazione della Fortezza Medicea di San Martino a San Piero A Sieve	19
Vicchio, scala sulle mura dell'antico Castello	51
Recupero di un fienile e progetto per una piscina alle pendici di monte Morello	61

IL MUGELLO, TERRA D'INCASTELLAMENTO

“Gli Appennini sono l'anima, lo stomaco, la colonna vertebrale del paese, sono una gomena legata alle Alpi che arriva fino in Sicilia”

Osservare il Mugello significa soprattutto misurarne gli orizzonti, naturali o antropizzati e cogliere la sapienza di quei misurati gesti che nel corso dei secoli ne hanno costruito il paesaggio. Terra di confine, terra d'Appennino, ma forse più di tutto terra d'incastellamento. Per incastellamento intendiamo qui quel fenomeno di fortificazione dei villaggi, attuato tra il IX e il XII secolo in Europa occidentale da signori laici ed ecclesiastici con o senza l'autorizzazione del potere pubblico. Originato dalla necessità di difendersi dalle incursioni nemiche, ma anche dalla violenza delle guerre tra signori, questa pratica mutò in profondità il paesaggio degli insediamenti.

Se si volge lo sguardo alle dolci colline che collegano la Vallata del Mugello alle catene montuose che a nord e a sud ne definiscono i limiti visivi, ci si accorge di come il paesaggio storico sia caratterizzato da elementi costruiti che vanno ancor più a sottolinearne le piccole alture ed i rilievi. Come se il costruito fosse una cornice del già armonico paesaggio naturale.

La scoperta del Mugello alla luce di queste considerazioni è avvenuta per me in maniera lenta e graduale dopo averlo percorso in lungo e largo in anni lontani, dopo aver cercato, trovato e visitato luoghi dalla toponomastica affascinante e aver sco-

1. P. Rumiz, *La leggenda dei Monti Naviganti*, Giacomo Feltrinelli Editore, 2010, p. 188.



RICOSTRUZIONE DEL BORGO MURATO DI GALLIANO



RICOSTRUZIONE DEL CASTELLO DI SPINA



perto così di una piccola chiesa romanica che in realtà era un Castello (Il Castello di Spugnole²) o che il borgo di Galliano, sviluppatosi intorno al preesistente Castello degli Ubaldini (detto il Palazzaccio) era una piccola città murata. Alcune terre di fondazione furono costruite dalla Repubblica Fiorentina nel Mugello, a sostituzione e rafforzamento degli oramai distrutti castelli feudali ad esempio di Ampinana e Gattaia³. Vicchio e Scarperia furono le nuove terre poste a difesa della città di Firenze dai possibili attacchi provenienti da nord. Successivamente a questa progettazione militare del paesaggio si aggiunse la Fortezza di San Martino a San Piero a Sieve, fiore all'occhiello del sistema difensivo mediceo in questa parte della regione.

Il Mugello è un lembo di Toscana che ha una propria individualità paesaggistica, un luogo dove la natura, che non ha un aspetto pacato come nel Chianti, si fa più georgica e l'aspetto delle cose è così meno gentile: l'architettura rispecchia le caratteristiche della natura più aspra rispetto ad altre terre toscane ma anche capace di sorprese inaspettate. Così mi è capitato di stupirmi trovando dei pini marittimi quasi sulla cima del Passo del Muraglione sulla strada statale S.S. 67 che collega Ravenna a Pisa⁴ o trovare prati coltivati a ulivi sulle alture di Rostolena (nei dintorni di Vicchio).

2. Cfr. M. Certini, *Spugnole, Curte et Castello et turre cum ecclesus Sancti Bartholomei et Sancte Marie at Sancti Nicholai*, Edizioni del Poligrafo Fiorentino, Firenze 2016.

3. P. Cantini, *Origini del Castello di Vicchio, dalla fondazione al catasto del 1427*, Giorgi & Cambi, Firenze 1979, pp. 9-12.

4. Sulla valenza di costruzione del paesaggio di questa infrastruttura vedi: F. Collotti, S. Acciai, *Meraviglie d'Italia, acht Postkarten wider das Verschwinden der Landschaft: (8 postcards from Italy against the death of the italian landscape)* «Werk, bauen&wohnen» (11,2009) p. 18.

Anche la casa colonica si inserisce a pieno nell'ambito di queste considerazioni: si incontrano così grandi corpi di fabbrica molto chiusi, le facciate appaiono come grandi superfici murate interrotte solo da piccole aperture, raramente si trovano pergolati o verande aperte e per questa via, le ville divengono castelli e perfino le chiese a volte sono così arroccate da essere difficilmente raggiungibili. Ne è uno straordinario esempio la chiesa di Cerreto Maggio nel comune di Vaglia⁵.

I traguardi territoriali ancora evidenti ci ricordano come il Mugello un tempo fosse una valle dove ogni poggio dalla posizione strategica era messo in opera attraverso un edificio o gruppo di edifici dal carattere difensivo.

Lo stesso castello del Trebbio, la cui evoluzione storica è ben descritta nel libro "Il Trebbio in Mugello"⁶ presenta oltre alla torre e al corpo quadrilatero con corte, degli spalti bastionati che ne definiscono l'attacco a terra nella zona nord e che ci riportano alla sua origine di fattoria-fortezza.

Se analizziamo così il caso del territorio Mugellano attraverso le chiavi di lettura forniteci dal volume di Detti⁷, Di Pietro e Fanelli, "Città murate e sviluppo contemporaneo" vediamo come alla piccola scala rispetto agli altri centri toscani presi in esame in questa ricerca, la valle del Mugello rispecchia le ipotesi di classificazione avanzate in questo studio. In particolare considerando le tipologie di città murate quali castrum, castrum con cassero, castelli-residenza, città fondate e fortificazioni

5. Cfr. B. Mariano, P. Nello, G. C. Romby, *Vaglia: le vicende i luoghi i personaggi*, A. Pontecorboli Edizioni, Firenze 2002.

6. R. B. Gattai, F. C. Screti, *Il Trebbio in Mugello*, AlÓN Edizioni, Firenze 2011.

7. E. Detti, G. F. Di Pietro, G. Fanelli, *Città murate e sviluppo contemporaneo*, Edizioni C.I.S.C.U, Lucca 1968.

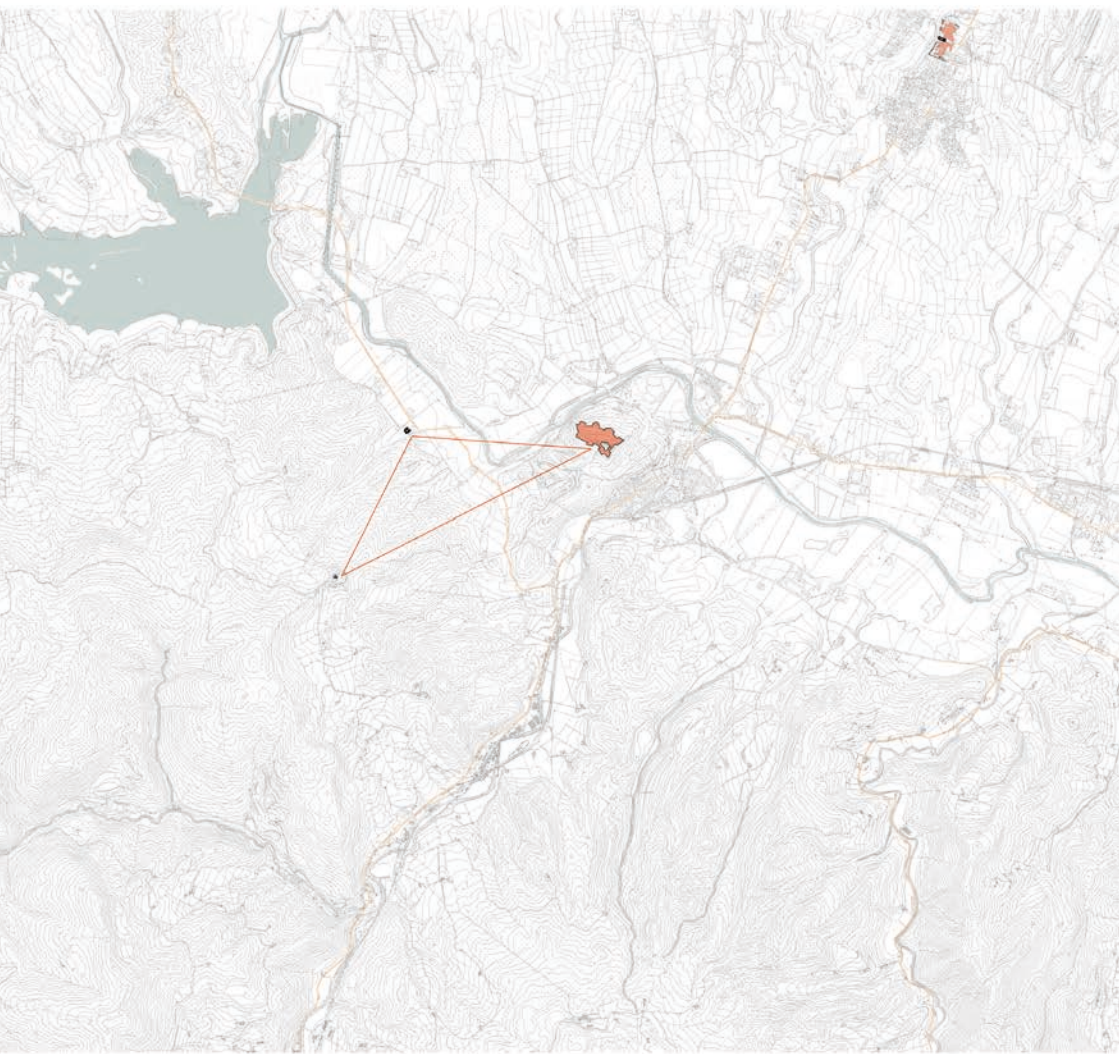


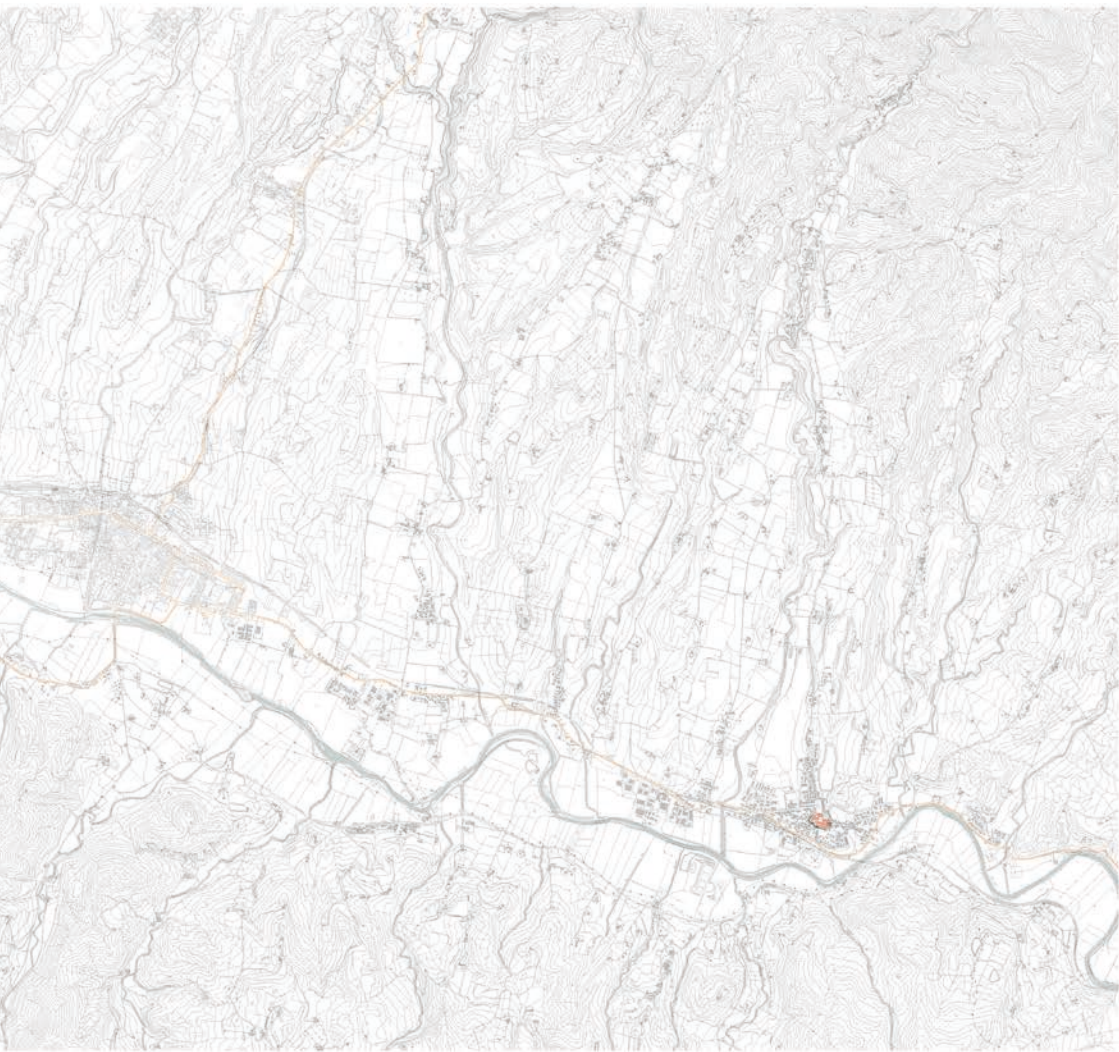
(in questo caso) extra-urbane vediamo come ogni tipologia di questo decalogo di città murate è ben rappresentata in questa valle: il castrum omogeneo può essere identificato sia con Borgo San Lorenzo che con Vicchio, il castrum con cassero trova un suo esempio nel già citato borgo murato di Galliano, i castelli-residenza sono quello, il Trebbio e Cafaggiolo e la città di fondazione è senza dubbio Scarperia con suo perfetto impianto lineare imperniato sull'asse longitudinale e su due strade a questo parallele, al quale si contrappone l'asse di simmetria trasversale, che raccoglie gli edifici pubblici e la piazza con il Palazzo pretorio che si protende all'esterno delle mura come cassero bastionato.

In questo scenario, ci sono alcuni elementi che diventano riconoscibili, elementi notevoli che si traggono l'un l'altro. Primo fra tutti la Fortezza di San Martino posta a controllo di tutta la valle, ma anche la Torre del Palazzo Pretorio di Scarperia, i castelli di Trebbio e Cafaggiolo, il castello di Vicchio⁸ e infine verso sud, in una dimensione più legata alla città di Firenze che al Mugello, il monastero di Montesenario. Esiste inoltre un altro punto d'osservazione significativo su questo territorio, è il Cimitero Tedesco al Passo della Futa⁹, luogo di costruzione della memoria del passato recente che si affaccia a terrazze sul Mugello. A livello geografico da questa straordinaria porzione di crinale appenninico si osserva il controcampo visivo della Fortezza di San Martino. Nel Mugello ci sono inoltre, ad un livello

8. Su Vicchio vedi anche: A. Gasparini, A. Altieri, *La Comunità di Vicchio nel Settecento*, Noferini, Borgo San Lorenzo 2017.

9. F. Collotti, *Il Paesaggio dei caduti. Dieter Oesterlen, il cimitero militare germanico*, «Casabella» n.825, Maggio 2013.









La Fortezza di San Martino vista dal Castello del Trebbio e vista da sud in località Ischiet

di lettura più celato forse anche di una geografia un po' immaginata, quei castelli di cui conosciamo l'esistenza attraverso le cronache storiche o le rovine disseminate un po' dappertutto per la campagna e le pendici dell'Appennino.

Analisi storica e progetto contemporaneo convivono in questo luogo e sarebbe a questo proposito interessante ricostruire una carta di tutte le piccole e grandi fortificazioni che nel corso dei secoli hanno interessato e disegnato i profili di questa terra perché l'architettura dei castelli lascia inevitabilmente tracce sul territorio e ne definisce per sempre il carattere.

STUDI PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLA FORTEZZA MEDICEA DI SAN MARTINO

La Fortezza di San Martino¹⁰ si trova su una collina che sovrasta l'abitato di San Piero a Sieve, piccolo centro abitato situato nel lato sud-est del Mugello, a una distanza di circa 26 km da Firenze. Fu costruita per volere di Cosimo I dei Medici a partire dal 1569 e fu l'ultima Fortezza Medicea toscana. La sua posizione fu scelta sulla base di considerazioni difensive originate dalla presenza della principale via d'accesso a Firenze dallo Stato della Chiesa, la via Bolognese; tale posizione fa in modo che la fortificazione domini tutta la valle e andando a costituire quel "triangolo mediceo" costituito dalla Villa fortificata di Cafaggiolo a valle e dal Castello del Trebbio più in alto. In questa condizione di rapporto col paesaggio in cui la scala minuta è andata perduta le relazioni a scala territoriale (allineamenti, triangolazioni tra oggetti) divengono elementi necessari di indagine e potenziali punti di appoggio del lavoro a scala architettonica. La Fortezza di San Martino è una delle molte fortezze del Granducato di Toscana¹¹, ma a differenza degli altri forti a difesa del territorio (Radicofani, Cortona, Piombino) può essere paragonata per dimensioni a quelle fortezze che dovevano difendere grandi città come Firenze e Siena e non piccoli borghi come San Piero a Sieve, tanto che il "fuori scala" la fortezza è riconducibile al fatto che,

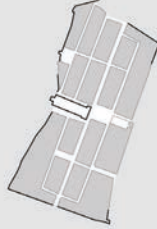
10. Sulla Fortezza di San Martino vedi: D. Taddei, *La Fortezza di San Martino*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1972; C. Perogalli, *Rocche e Forti Medicei*, Rusconi Immagini, Milano 1980.

11. I. Principe, *Fortificazioni e città nelle Toscana Lorenese*, Mapograf, Vibo Valentia 1988. Vedi anche L. Dami, *Fortezze Medicee del Principato*, «Emporium» Gen. 1, 1917, Vol. 46, pp. 70-83.

FORTEZZA DA BASSO, FIRENZE



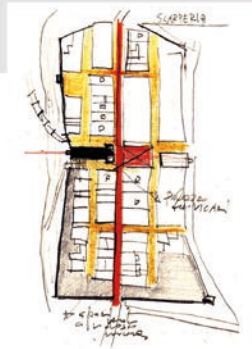
SCARPERIA



SAN MARTINO, SAN PIERO A SIEVE



TER...



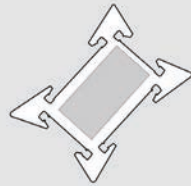
RA DEL SOLE



SANSEPOLCRO



FORTEZZA, SIENA



CORTONA,
FORTEZZA
DI GIRIFALCO



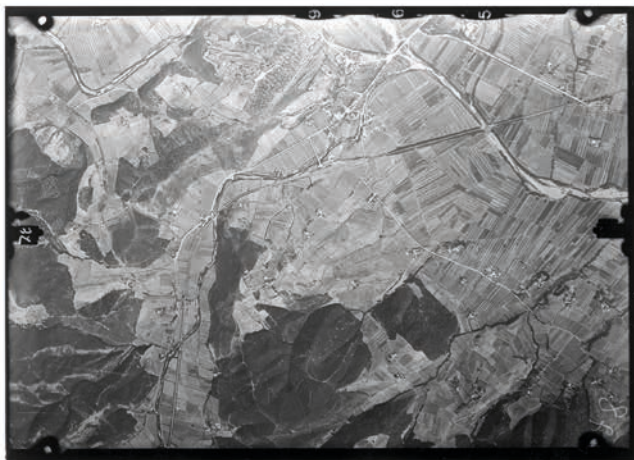




Foto aerea della Fortezza di San Martino 1949. Catasto Leopoldino 1823. Foto del Mastio

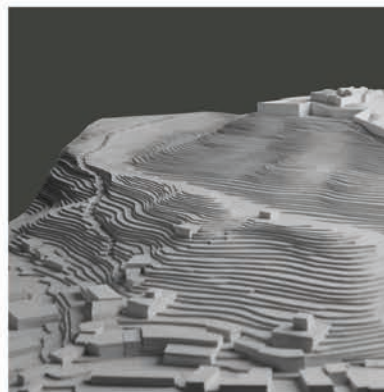
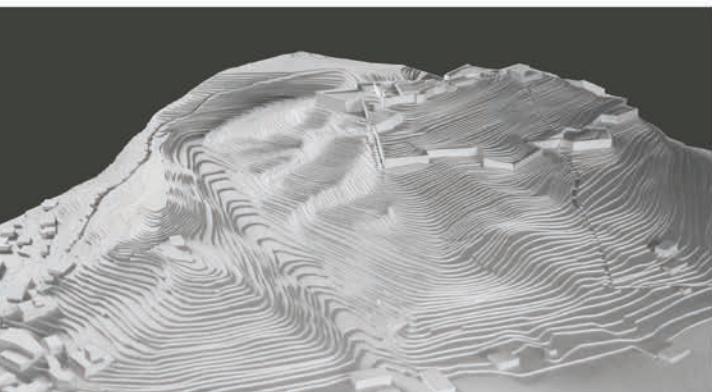
in caso di assedio, essa avrebbe dovuto accogliere non solo la popolazione di San Piero a Sieve, ma quella di tutta la valle.

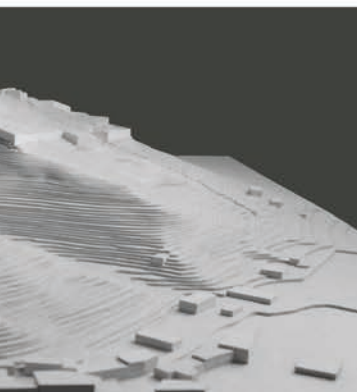
A livello storico questo forte ha avuto varie fasi: non asservì mai al suo scopo militare, non fu infatti mai attaccata. Le cannoniere in epoca napoleonica furono trasformate in fuciliere e dalla fine dell'800 la cittadella del Mastio e ed i due magazzini furono abitati dai contadini della zona ne curarono la il paesaggio interno e le coltivazioni all'interno delle Mura.

L'indagine progettuale¹² sulla Fortezza di S. Martino a San Piero a Sieve ha avuto inizio per me con l'osservazione di un fotogramma del 1949, una foto aerea che mostra quale fosse il rapporto tra il complesso fortificato e l'abitato di San Piero a Sieve e che racchiude in se un'idea di paesaggio ancora di matrice ottocentesca o forse quell'idea di "bel paesaggio" che in Toscana nasce nell'età comunale e sviluppa poi nel Rinascimento. Il gusto per il "bel paesaggio" rinasce e si riafferma in uno stretto nesso con quel processo storico - tecnico, economico , sociale , culturale che rende agli uomini la loro capacità di introdurre nel paesaggio forme nuove e precise. Tutto questo oggi è in parte perduto e se nel'600 Giusto Utens, viaggiatore fiammingo, rappresentava la villa Medicea di Cafaggiolo esaltando la parte importante che ancora spettava al bosco, ai poderi, alle costruzioni rustiche, oggi queste ville-castello hanno perso quell'aspetto di ordine e semplicità dal momento che architettura e natura non sono più strettamente correlate. Alcuni aspetti del legame di questi edifici con il paesaggio però sono ancora lì intatti. In generale sembrerebbe

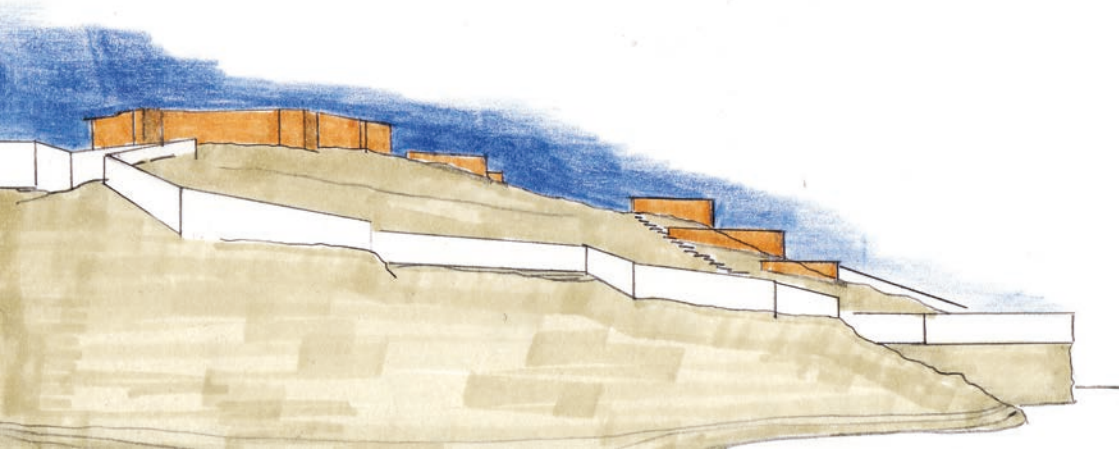
12. Inizialmente oggetto della mia Tesi di laurea (UNIFI Marzo 2008), la Fortezza di San Martino è divenuta continuo oggetto di riferimento delle mie successive ricerche.

come se ciò che è rimasto è ciò che difficilmente si può smuovere, mentre ciò che è più fragile e legato ad un lavoro di continua "manutenzione del suolo" (coltivazioni, sistemazioni minime del terreno) è andato inevitabilmente perduto al mutare delle cose e dei tempi. Un po' come se queste ville-castello, come tanti altri monumenti, tendessero sì a persistere, ma inevitabilmente in forma di "solitari": il loro legame con il suolo e con la geografia del luogo permane ed è leggibile nei modi del radicamento al suolo e nella giacitura, ma sono andati persi gli elementi minuti che saldavano le fabbriche e il paesaggio circostante in un'unica composizione (quella appunto descritta dalla pittura, dalle carte, dalle stampe e ancora - proprio sul finire - dalla foto aerea del 1949). Questo stesso discorso può essere esteso alla Fortezza di San Martino: nella foto del 1949 ci appare come un luogo curato e abitato, dove la mano dell'uomo disegna terrazzamenti e dove le strade bianche segnate dai filari di alberi rendono chiare gerarchie e relazioni. Oggi invece ci appare come un gigante addormentato su una collina. Forse proprio per questa perdita di identità del paesaggio italiano all'inizio di questo lavoro è stato necessario disegnare la Fortezza e carpirne il segreto nella matita e da qui misurare i muri, le cannoniere, il Mastio, le rovine, per ritrovare la ragion d'essere di questo complesso. La sua ricchezza in parte perduta, le sue parti poco chiare, le sue potenzialità, i tracciati che ci dicono di un'altra epoca e che per diversa velocità del nostro tempo sono stati superati. Tutto il complesso a causa della particolare posizione segue l'andamento delle curve di livello della collina tanto che tra il punto più alto del complesso bastionato, dove sorge la cittadella fortificata del Mastio, e il punto più basso esiste un dislivello di 50 m.



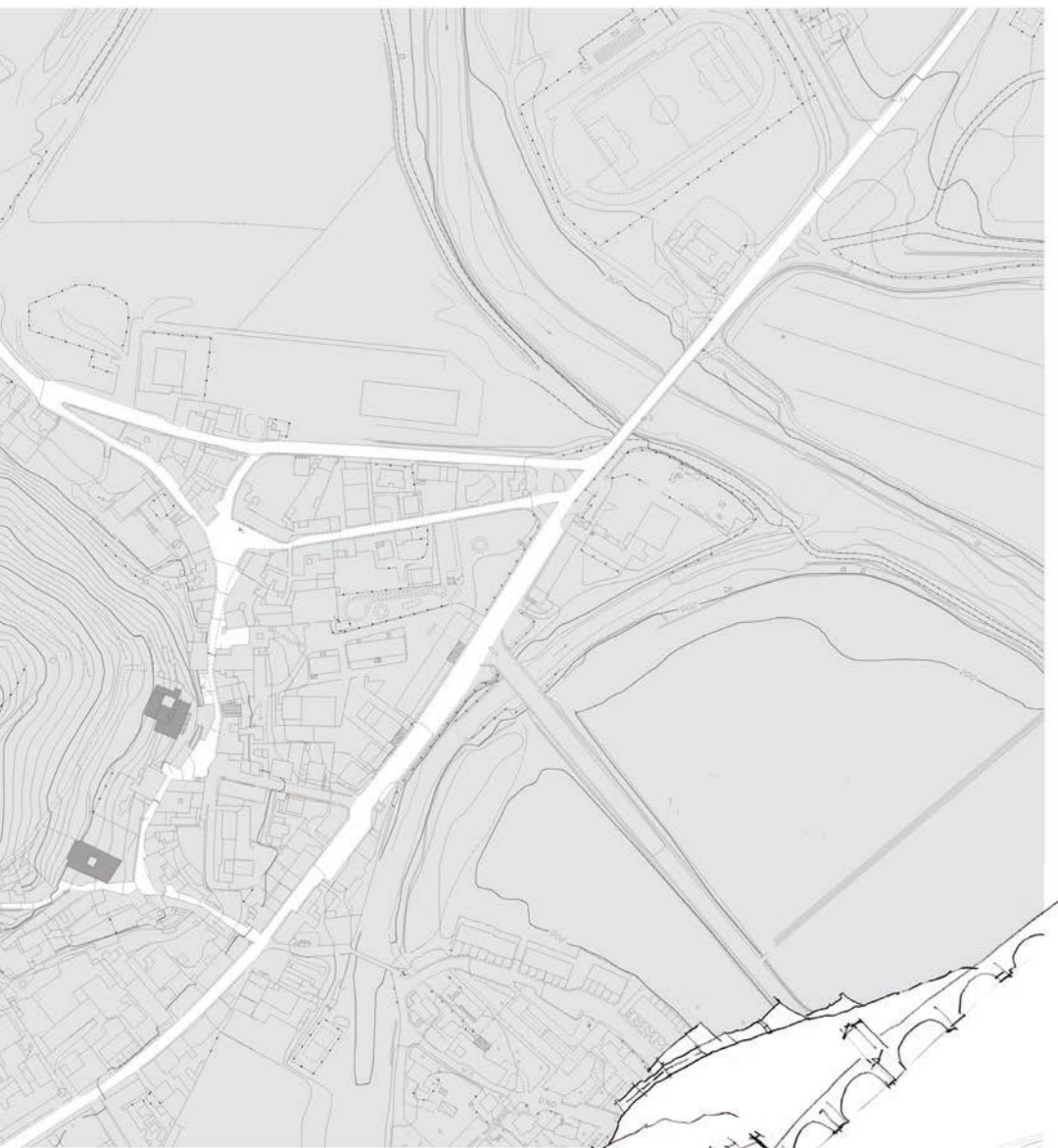


Modello tridimensionale in cartongesso della Fortezza di San Martino









Visitando ancora oggi la Fortezza di San Martino risulta evidente il rapporto che questa maestosa costruzione ha con il paesaggio. Da una parte perfettamente inserita, come volesse quasi nascere dal terreno (tanto che in alcune parti è poco più di un terrazzamento), dall'altra è uno stupefacente punto d'osservazione su tutta la valle. Da un lato abbiamo quindi il legame dell'adattamento della fortezza al suolo e dall'altro le relazioni visive a scala geografica (la fortezza che sbucca nella valle e la domina dallo sperone sulla quale è stata ricavata: vede tutta la valle e è visibile da tutta la valle). Questi due aspetti sono correlati e continuano ad esserlo ancora oggi. É particolarmente evidente questa caratteristica di visibilità della Fortezza dalla porta urbana di Vicchio distante circa 20 km. La rocca è costituita da due elementi fondamentali: uno rappresentato dal perimetro della fortezza vera e propria con grandi mura e sette bastioni realizzati in mattoni che raggiungono un'altezza dagli 8 ai 16 metri con un perimetro di circa 1600, mentre il secondo è costituito dal Mastio che racchiude con altre mura una cittadella organizzata lungo e attorno a una strada centrale posta a sud nel punto più alto della collina; nella parte esterna al Mastio si trovano le cannoniere ed alcune di esse sono collegate tra loro per mezzo di grandi passaggi sotterranei coperti con volte a botte. Entro le mura e subito fuori dal portone principale del Mastio si trovano poi due edifici gemelli costruiti alla fine 1700 come magazzini e successivamente adattati ad abitazioni, nonché diversi "ambienti di risalita". Questi edifici (vere e proprie rampe carrabili coperte) che collegano le cannoniere ed i passaggi sotterranei con il piano di calpestio all'interno dei bastioni o talvolta con l'esterno riescono a coprire notevoli salti di quota e fuoriescono dal terreno solo in parte.

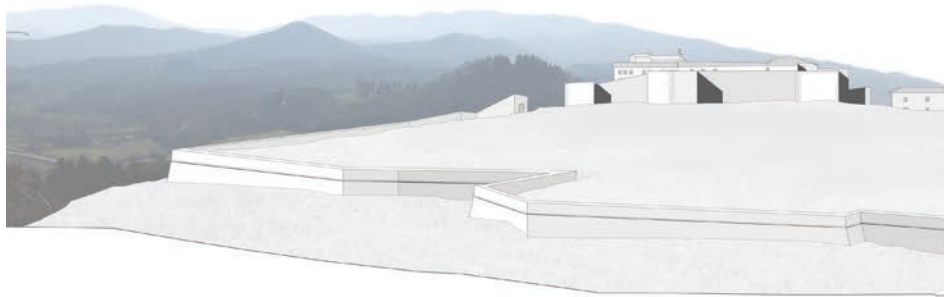
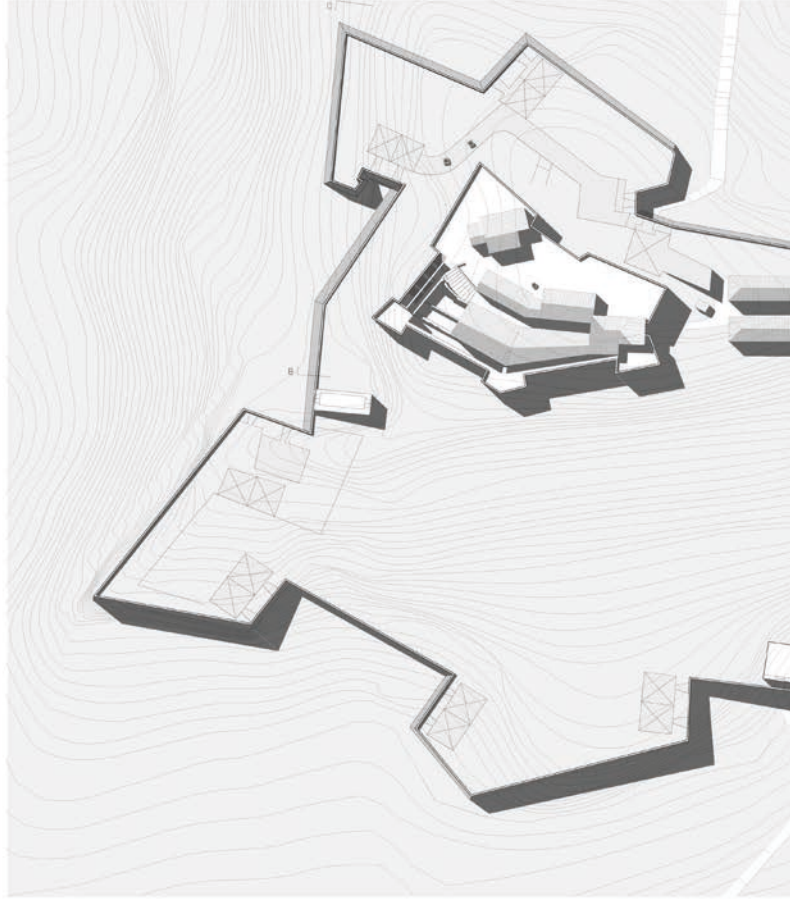
IL PROGETTO

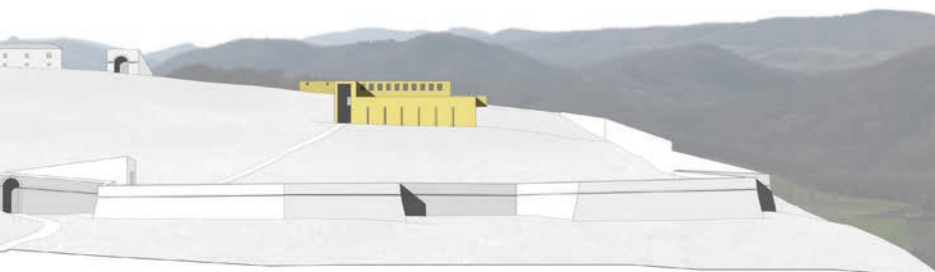
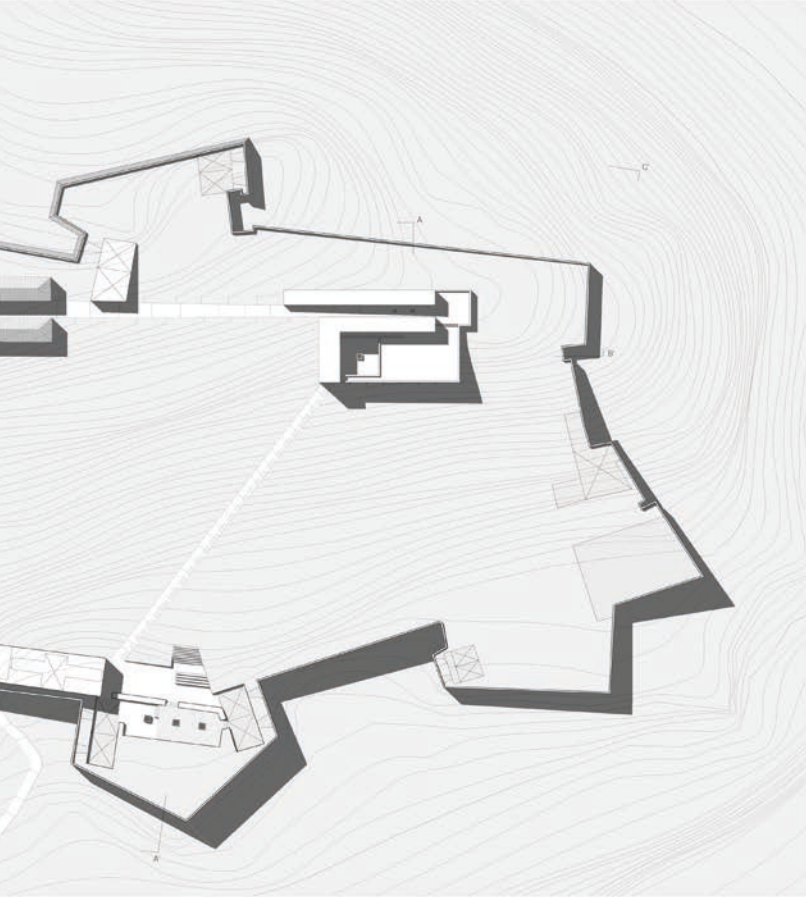
Come molte architetture militari, una volta perduta la loro primaria funzione, la Fortezza di San Martino rimane oggi un luogo fatto per guardare come se fosse un grande teatro all'aperto. Da questa osservazione, nasce il programma del progetto. La Fortezza-teatro, luogo aperto e dominante che cerca la sua ragion d'essere¹³ nel territorio controllato da secoli vuol mostrare/ rappresentare qualcosa del Mugello proprio per il suo essere punto d'osservazione privilegiato e per la teatralità intrinseca del luogo. Non è un caso che alla luce di simili considerazioni il già citato Cimitero Tedesco al Passo della Futa sia ormai da alcuni anni utilizzato proprio con tali finalità dall'Associazione Archivio Zeta.

L'analisi progettuale parte dall'osservazione del Catasto Leopoldino (1823). Da lì appare chiaramente che le vie di accesso alla Fortezza erano due come le porte, la Porta a Monte rivolta verso Firenze (lato sud) e la cosiddetta "Porta da Basso" (lato nord) rivolta verso Bologna.

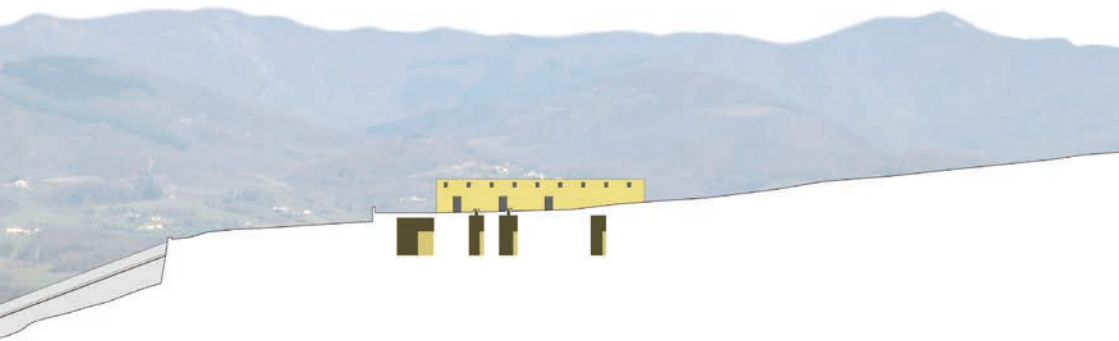
Non ci dispiace rileggere oggi la fortezza di San Martino come città murata con due porte di accesso e con un percorso interno, un vero e proprio passaggio protetto all'interno delle mura, in alternativa al passaggio in questo punto sulla via Bolognese perché come in molte architetture militari (la leonardesca strada coperta del castello di Vigevano, prima fra tutte) il

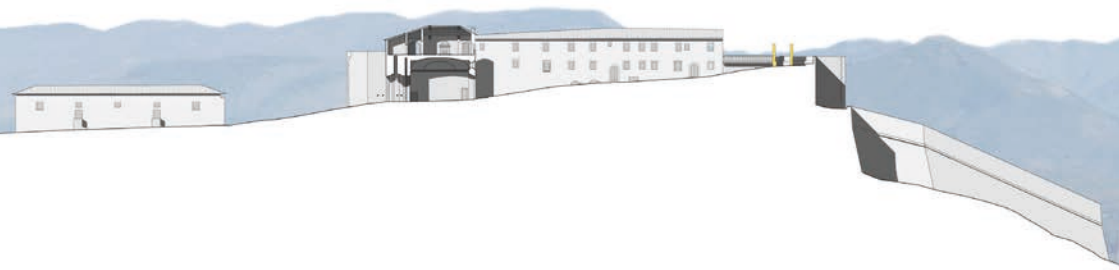
13. A questo proposito e per tutto ciò che riguarda l'approccio compositivo a questo tema, valgono su tutte le considerazioni di Giorgio Grassi, vedi G. Grassi, *Un parere sul restauro*, in id., *Scritti Scelti 1965-1999*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 295-299.



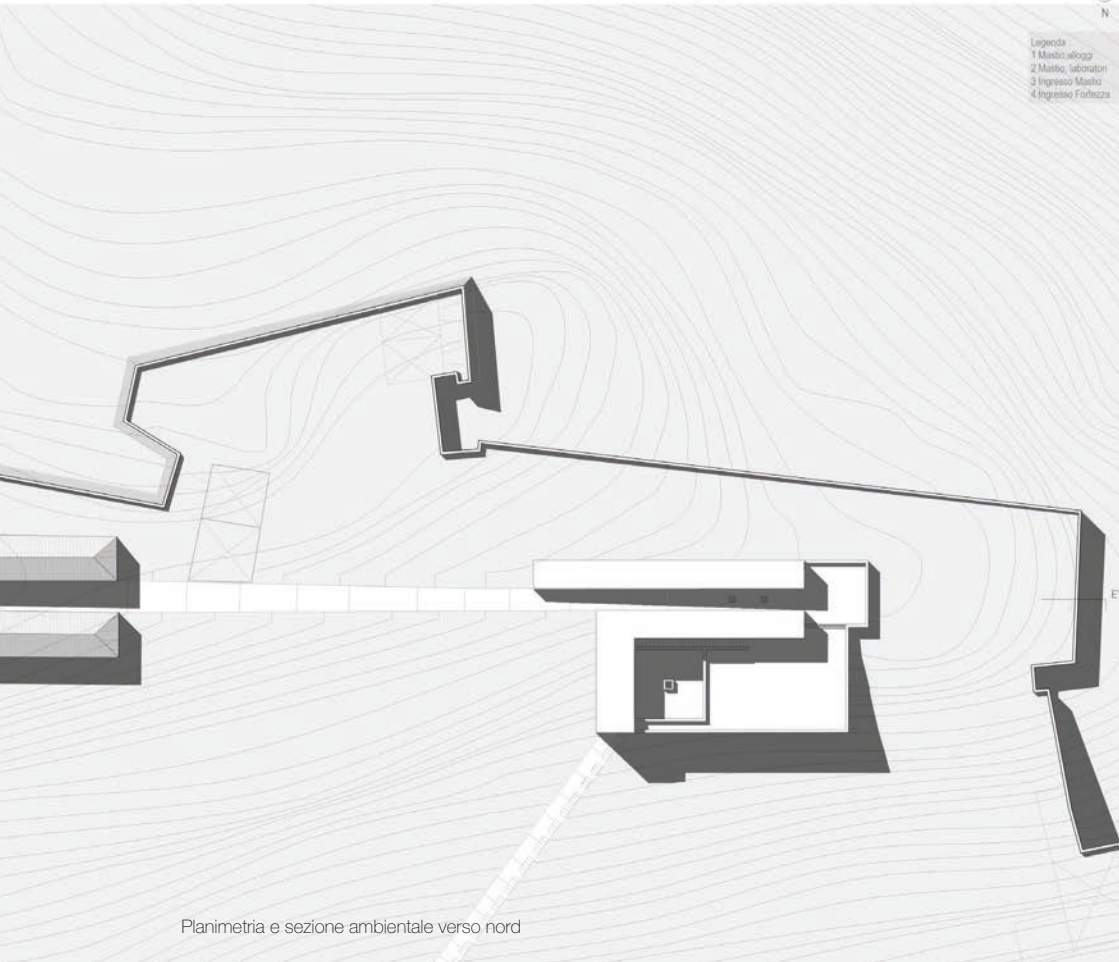


Masterplan e prospetto del progetto per la Fortezza. Sotto, sezione del sistema della Porta da Basso

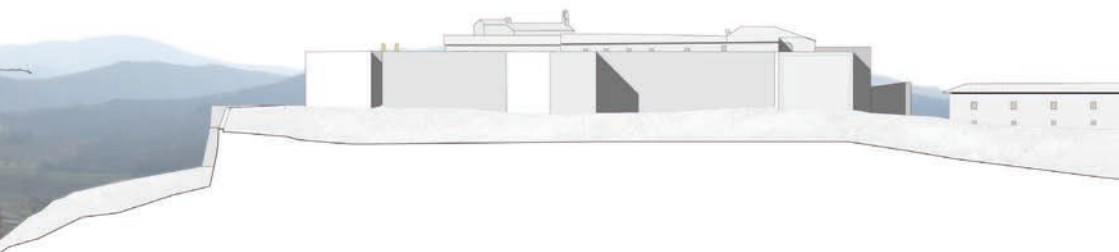
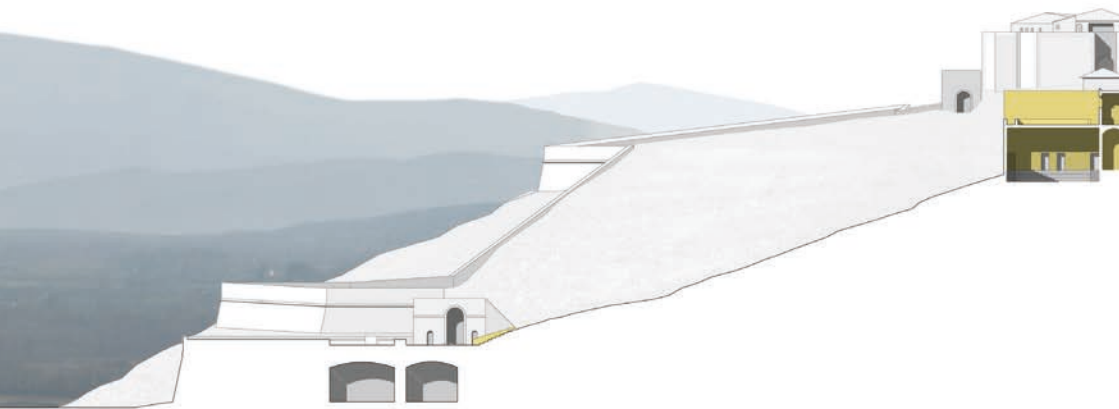


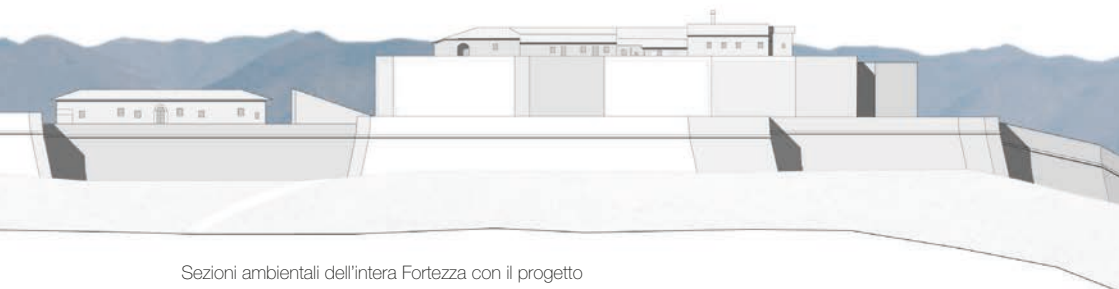
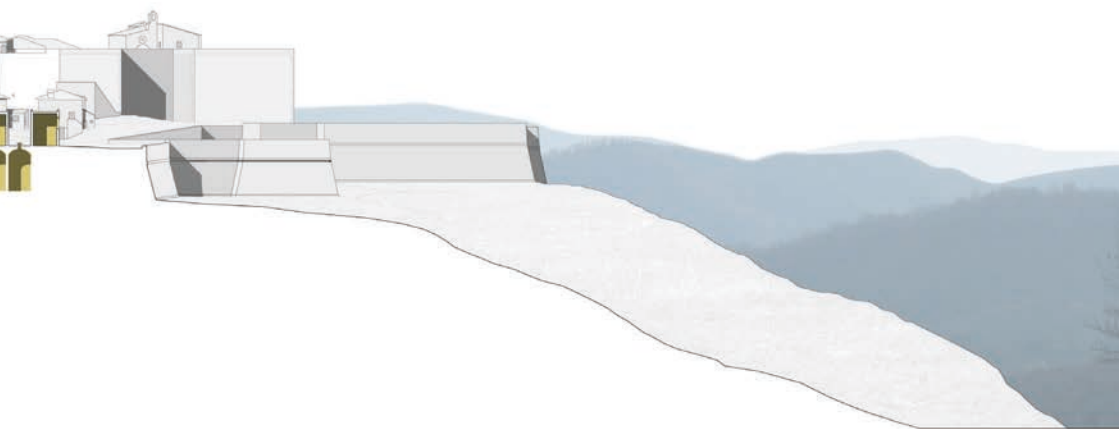


- Legenda
1 Mastio/alloggi
2 Mastio, laboratori
3 Ingresso Mastio
4 Ingresso Fortezza

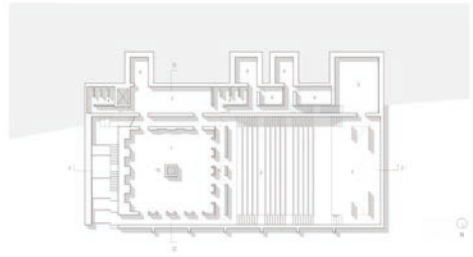
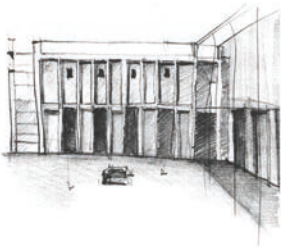


Planimetria e sezione ambientale verso nord

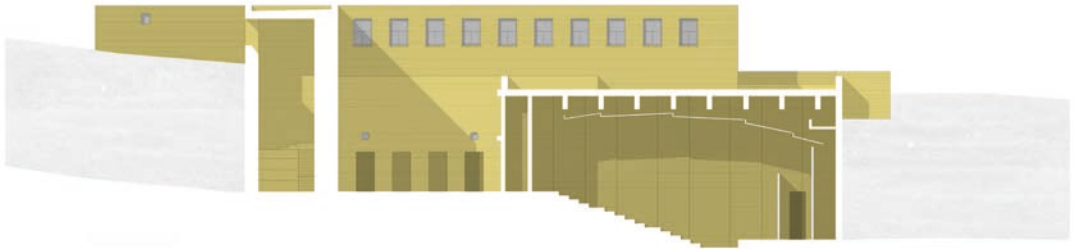


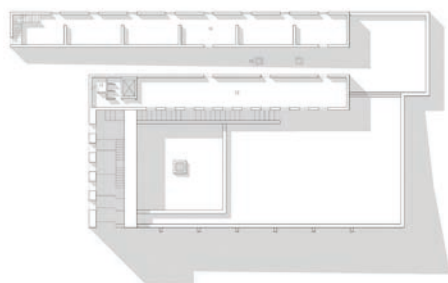
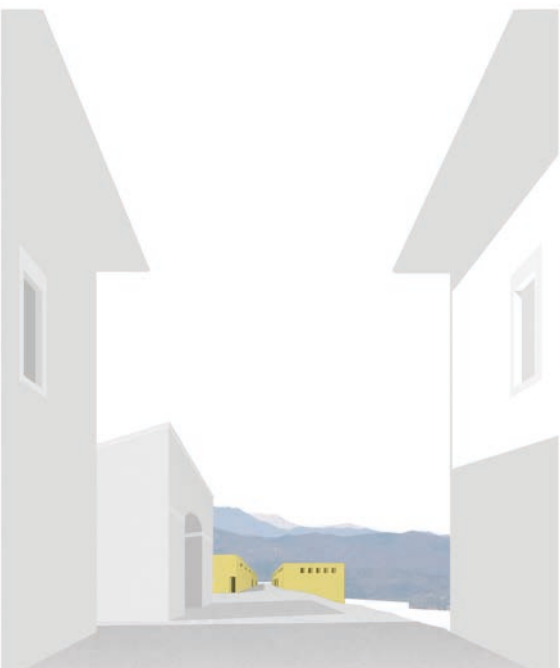


Sezioni ambientali dell'intera Fortezza con il progetto



- Legenda:
- 1. Platea
 - 2. Platea
 - 3. Platea
 - 4. Spazio teatro teatro
 - 5. Spazio teatro
 - 6. Spazio teatro teatro
 - 7. Spazio teatro teatro
 - 8. Spazio teatro teatro
 - 9. Spazio teatro teatro
 - 10. Spazio teatro teatro
 - 11. Spazio teatro teatro
 - 12. Spazio teatro teatro





- Legenda
- 12 Bar
 - 13 Spazio espositivo
 - 14 Spazio espositivo
 - 15 Panchine



corpo di fabbrica e l'infrastruttura si confondono continuamente e spesso coincidono.

L'idea di progetto muove da questa corrispondenza e si prefigge di rendere evidente il percorso di attraversamento al forte segnandolo all'interno delle mura con un programma basato su tre elementi: una piazza-teatro all'aperto, l'edificio del teatro al chiuso e infine l'intervento all'interno del Mastio.

Il teatro all'aperto viene situato nello spazio del bastione adiacente la Porta da Basso ed affiora dal suolo quasi come un disegno ritrovato a fianco del sistema di risalita (la stessa Porta da Basso) che conduce poi all'esterno delle mura. Una piazza¹⁴ che segna sul terreno alcuni degli elementi sotterranei della Fortezza e che recupera come "oggetti di scena" i tre pozzi di luce che presenti sul grande bastione prospiciente la "Porta da Basso".

Il teatro al chiuso scaturisce dalla considerazione che "una strada possa diventare architettura", e permette al visitatore nell'attraversarlo di passare da un punto più basso ad uno più alto del percorso interno al forte. Infine nel Mastio si attua la ricostruzione di un diaframma tra vecchio e nuovo situato laddove si evidenziava una mancanza.

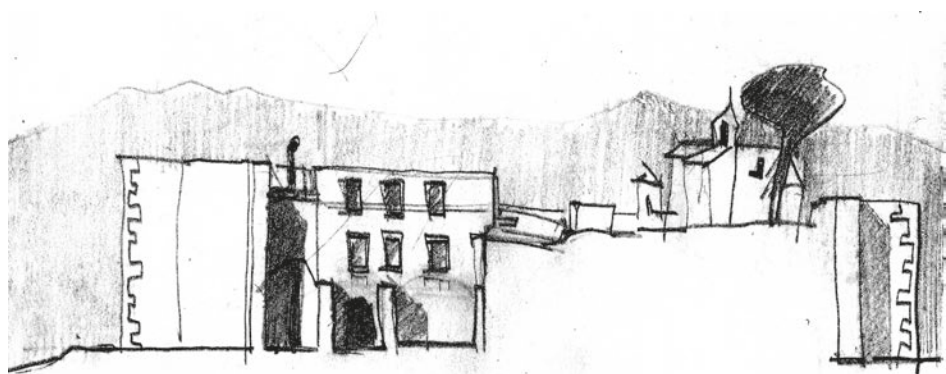
L'edificio del teatro al chiuso è generato e definito in pianta dall'asse che, partendo dalla mezzeria del portale principale del Mastio, passa al centro tra i due edifici gemelli (quasi a ricostruire un fronte di arrivo alla Fortezza da nord) nel punto in

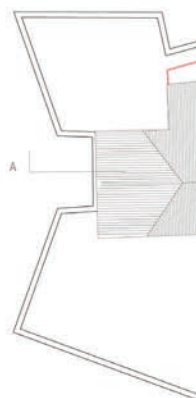
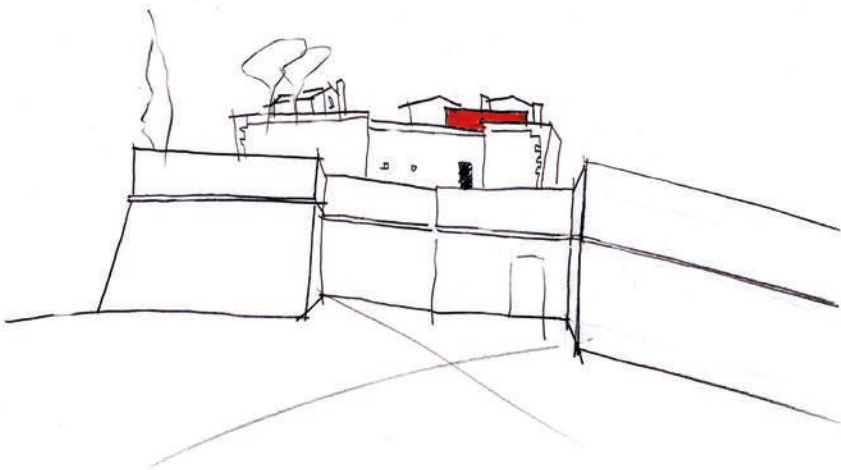
14. Per questa piccola "sistemazione urbana" è stata fondamentale l'analisi dei disegni di Umberto Riva ed in particolare quelli del "Progetto per lo Spessore del Guasco, Ancona 1987". Vedi U. Riva, *Album di disegni*, con testi di Guido Canella e Maria Bottero, Quaderni di Lotus, Electa 1988.

cui il percorso interno alle mura subisce un repentino cambio di direzione e dove un tempo sorgeva uno degli arsenali della Fortezza¹⁵.

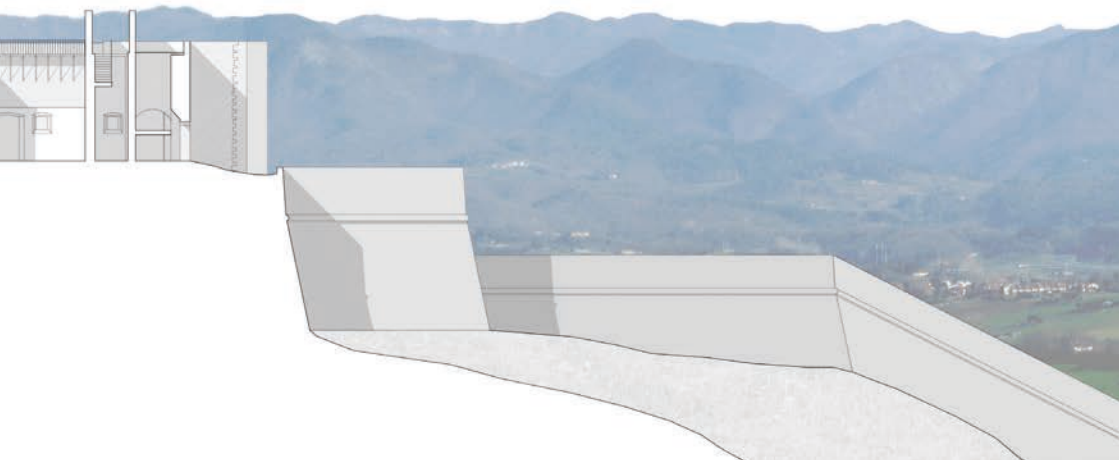
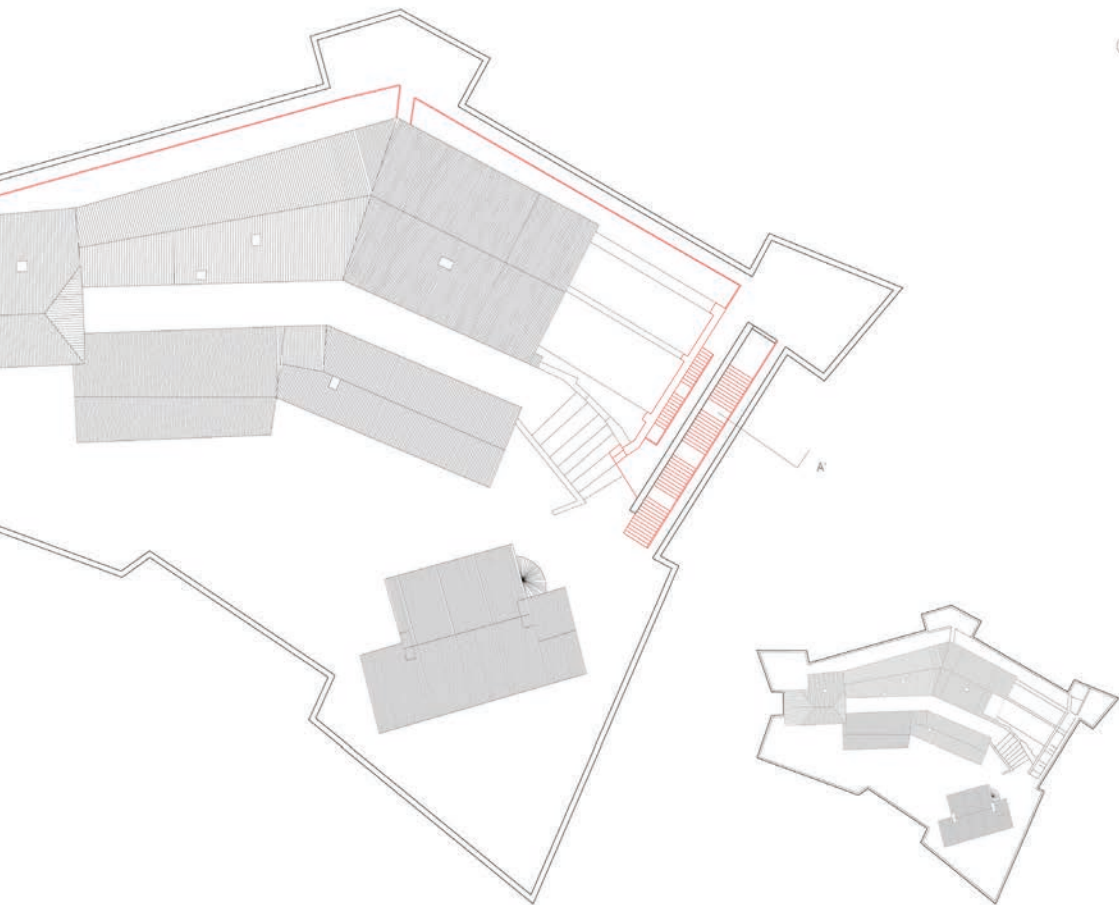
Questo edificio è stato progettato tenendo in considerazione il carattere e le peculiarità dei manufatti presenti all'interno della Fortezza: tra questi anche il teatro al chiuso si può considerare una "macchina per salire" che emerge dal terreno e permette, durante la salita, di osservare il paesaggio da una grande terrazza. Tale terrazza, situata in un punto ancora piuttosto alto della collina, ha una doppia visuale: sulle montagne dell'Appennino verso nord e sul Lago di Bilancino in direzione ovest. Questo complesso ospita al suo interno la sala del teatro e tutti quegli spazi necessari al

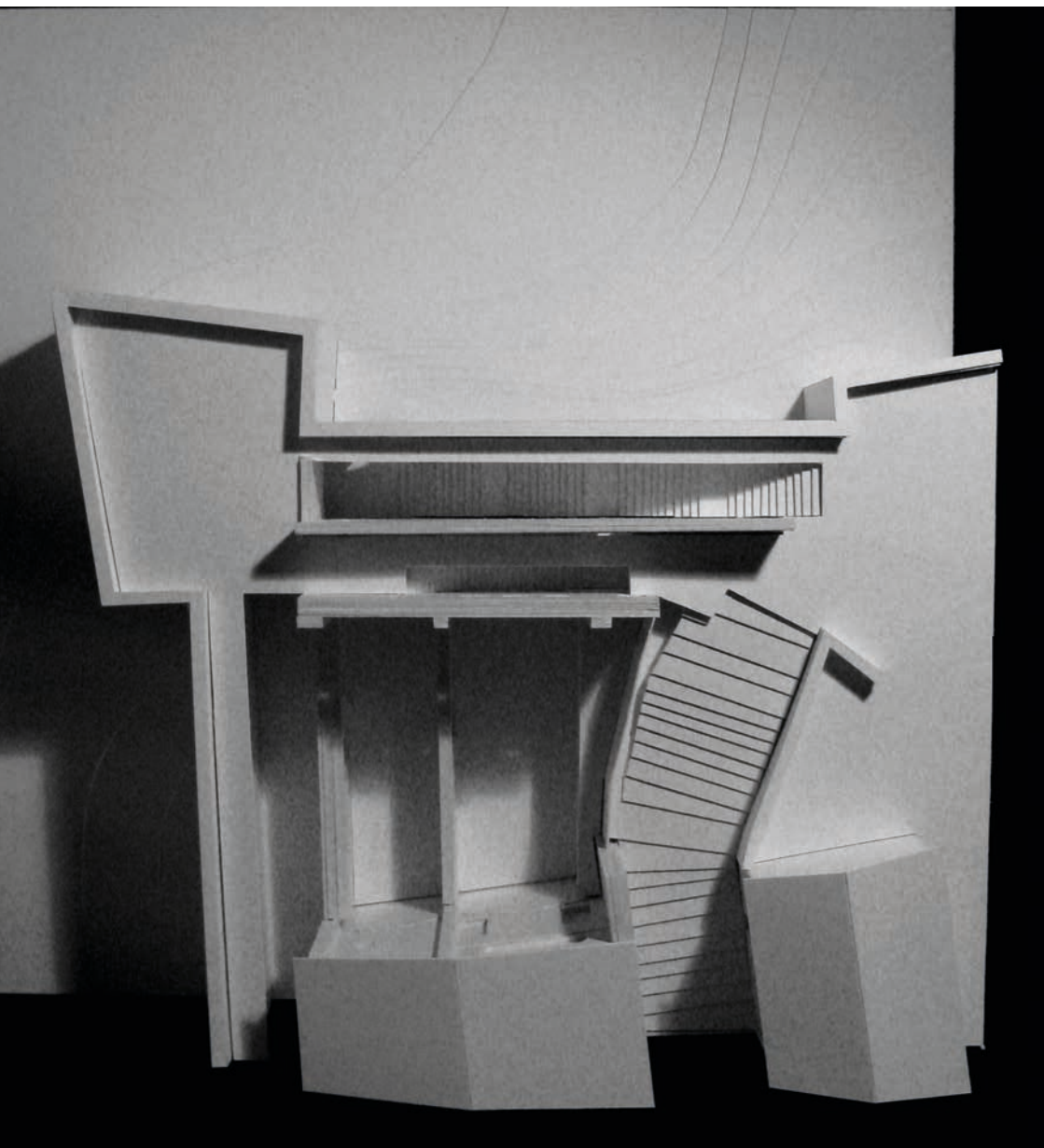
15. A questo proposito la documentazione attestante la presenza di questo arsenale è la planimetria pubblicata su I. Principe, *Fortificazioni e città nelle Toscana Lorenese*, cit.

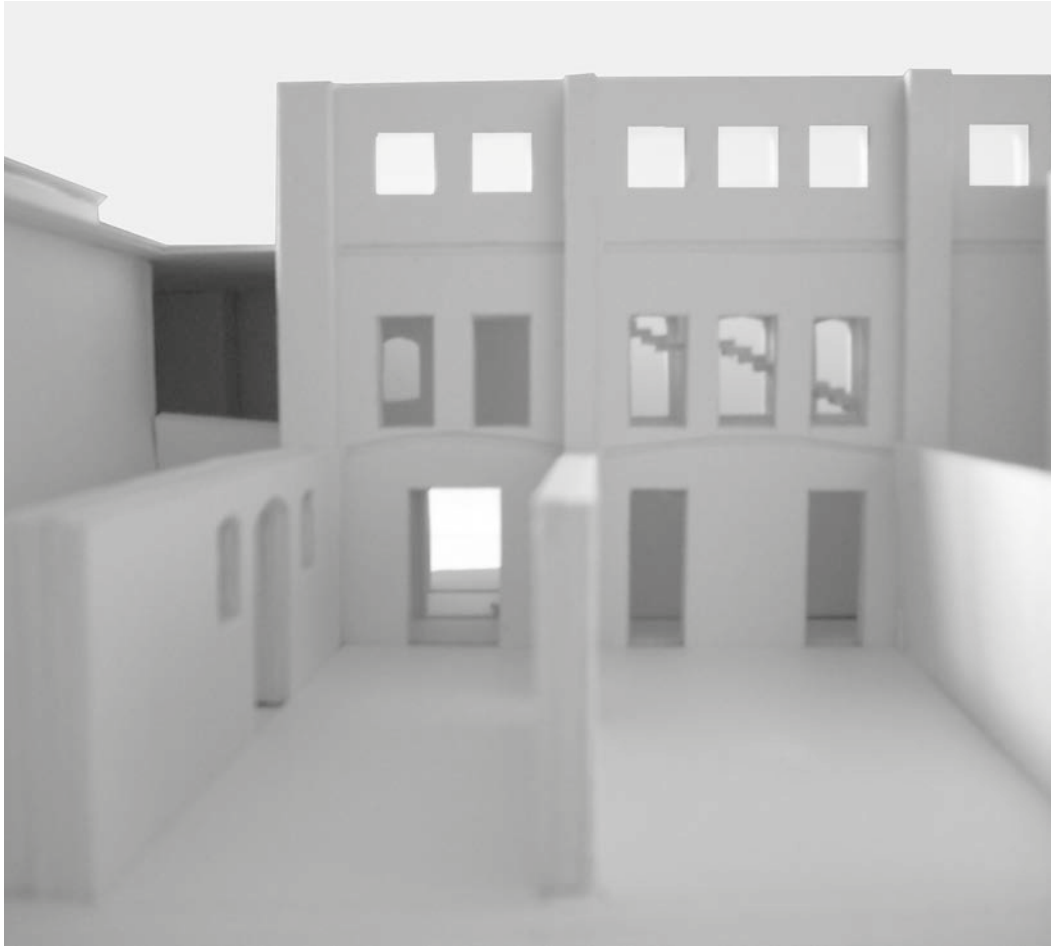


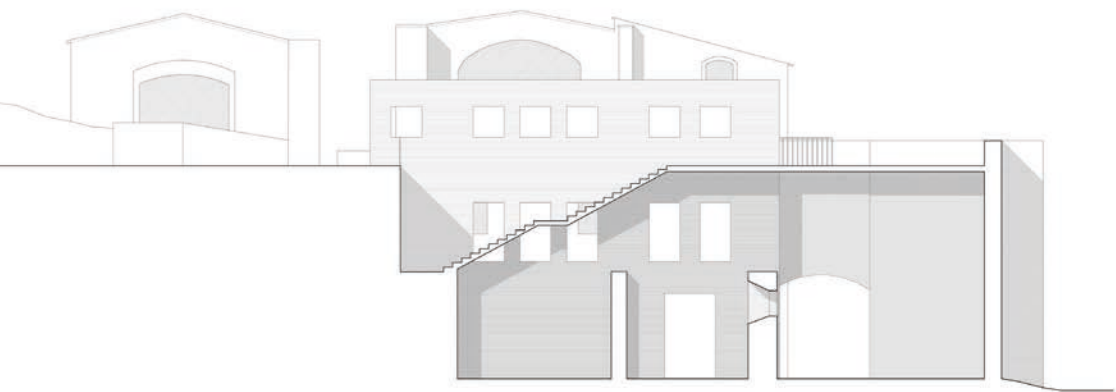


Progetto di recupero dei percorsi e dei camminamenti di ronda entro il Mastio



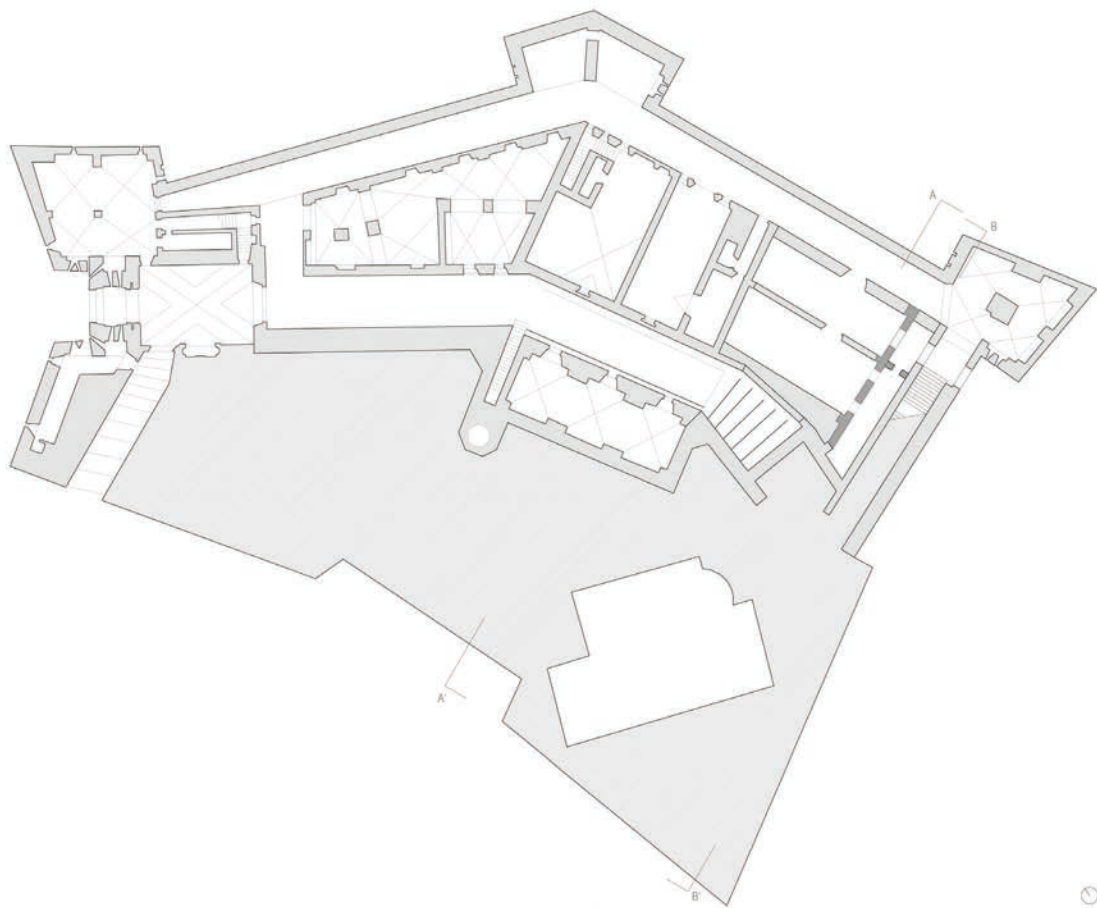






PRIMA E DOPO





Progetto per il Mastio

suo funzionamento (camerini, foyer, magazzini di scena): alcuni di questi spazi sono ricavati scavando nella terra delle sale ipogee, illuminate attraverso pozzi di luce alla maniera di alcune cannoniere della Fortezza. Nella parte alta dell'edificio si trovano inoltre un locale di ristoro e una galleria adibita a spazio espositivo.

Rispetto alle mura della Fortezza questo edificio ha lo stesso tipo di rapporto che gli "elementi di risalita" ed i due edifici gemelli hanno con le mura: il teatro al chiuso non sovrasta mai le mura (come invece accade nel Mastio), ma rimane in parte nascosto da esse, le mura sono la sua cornice perché il monumento è l'elemento maestro della composizione.

Infine l'intervento nel mastio che è un progetto di ricostruzione si inserisce lì dove si nota una mancanza dell'esistente. In particolare, a ridosso del bastione di nord-est del Mastio, una parte delle abitazioni ha subito un crollo di notevoli dimensioni: di tre piani sono rimaste le mura del primo livello, ad anche gli stessi camminamenti di ronda che interessavano i bastioni rivolti verso nord sono crollati.

Il progetto mira a ricostruire i camminamenti di ronda ed a collegare questi ultimi con il percorso principale di attraversamento del Mastio e con la Porta Orientale, aperta forse in un secondo momento nelle mura esterne per poter accedere al Mastio da due direzioni. La scala, fulcro compositivo di questo intervento, collega il piano terra della porta orientale con la quota dei camminamenti di ronda ed è contenuta da una nuova facciata che è stata concepita come la sezione dell'edificio mancante (la parte crollata delle abitazioni in questo punto).

Questa facciata reca ancora l'impronta, quasi per negativo, dell'edificio che è crollato ed in pianta prende spunto dalle trac-

ce del primo livello senza inventare nulla, ma inserendo il nuovo fronte esattamente dove si intuisce che un tempo nasceva uno dei muri interni al vecchio edificio.

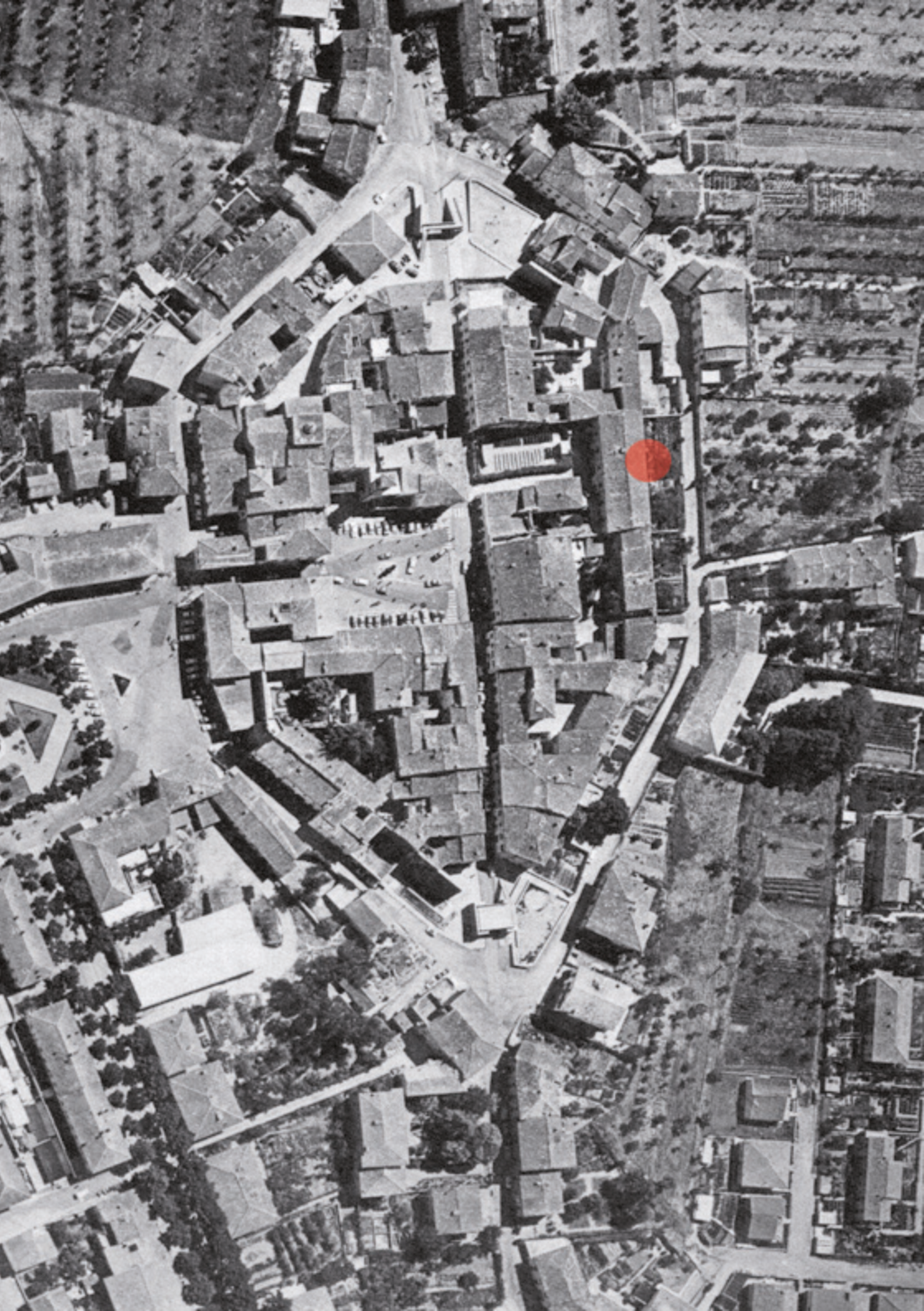
In conclusione, la finalità di questo progetto di riqualificazione della Fortezza di San Martino consiste nel di far si che gli elementi che ancora permangono e caratterizzano questo territorio, come appunto la Fortezza, i castelli, i borghi murati non perdano la loro ragion d'essere e possano attraverso il progetto contemporaneo essere resi attuali e vissuti dalla società odierna.

VICCHIO, SCALA SULLE MURA DELL'ANTICO CASTELLO

L'abitato di Vicchio di Mugello conserva ancora oggi nella sua forma urbana l'aspetto del castello che a partire dal 1309¹⁶ fu costruito su quello sperone di roccia arenaria, in prossimità del fiume Sieve, sulle propaggini dall'Appennino di Belforte.

Borgo murato di particolare bellezza, l'abitato di Vicchio presenta oggi ampie porzioni delle antiche mura e una delle torri dell'antico castello. Le porte urbane, distrutte prima dal terremoto del 1919 e poi ricostruite furono definitivamente distrutte durante l'ultima guerra mondiale. Attualmente sono segnate, sul luogo del loro antico sedime, attraverso dei frammenti ricostruiti successivamente e non così attenti all'assetto urbano ed agli spazi residuali che si vengono a creare in queste due zone cardine del borgo.

16. P. Cantini, *Origini del Castello di Vicchio, dalla fondazione al catasto del 1427*, Giorgi & Cambi, Firenze 1979, cit. p. 8.



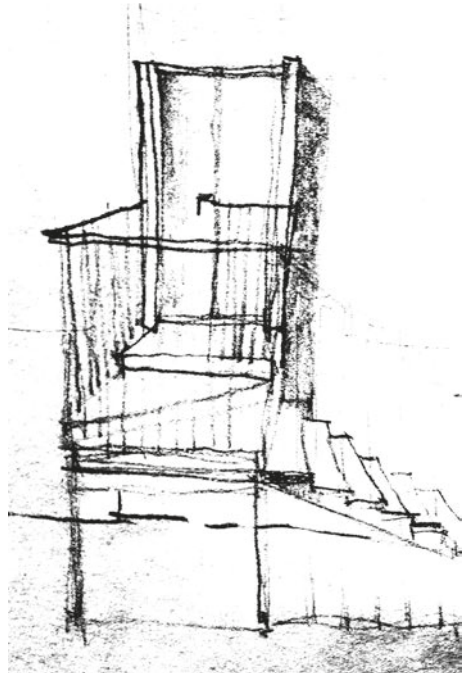
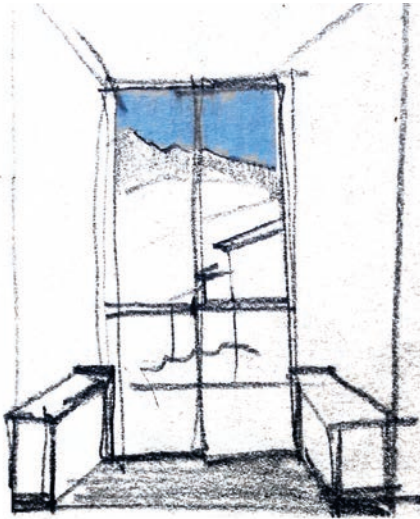
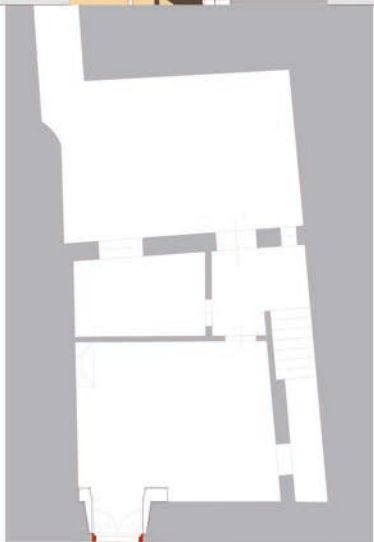
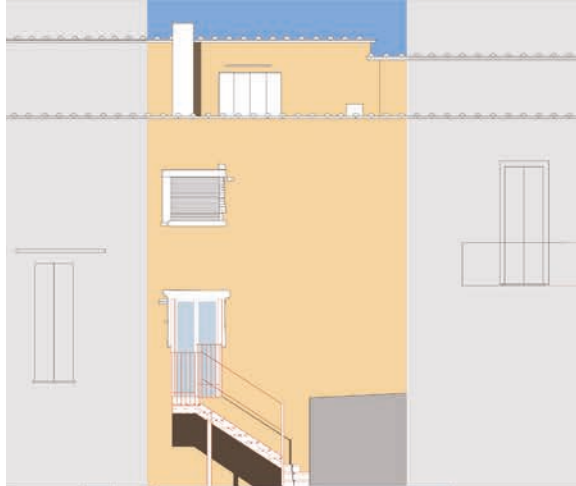
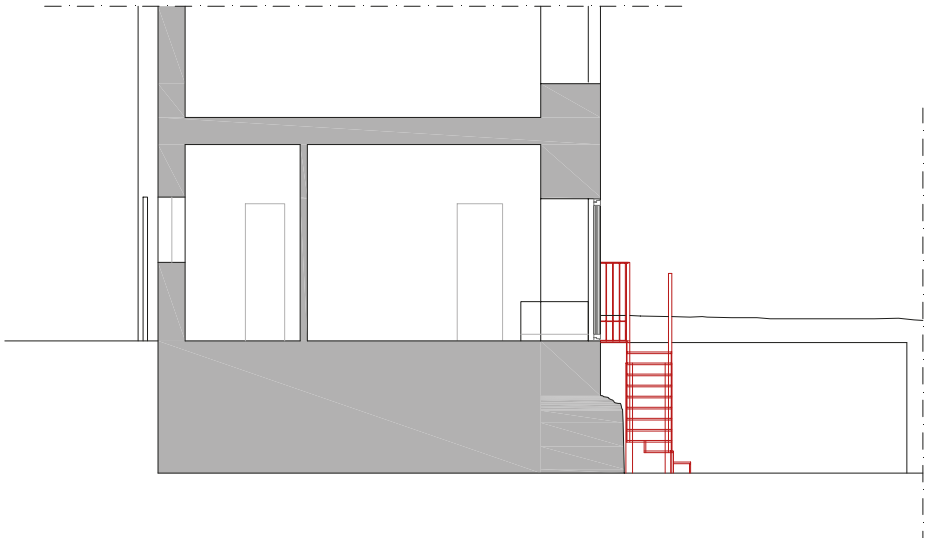
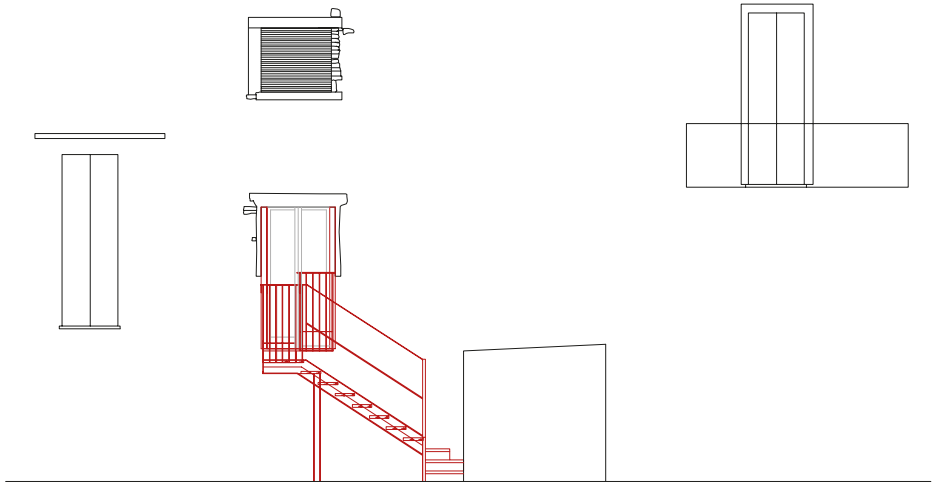
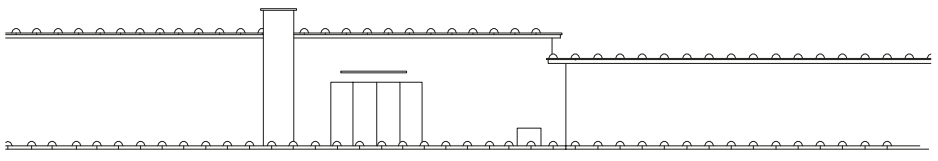


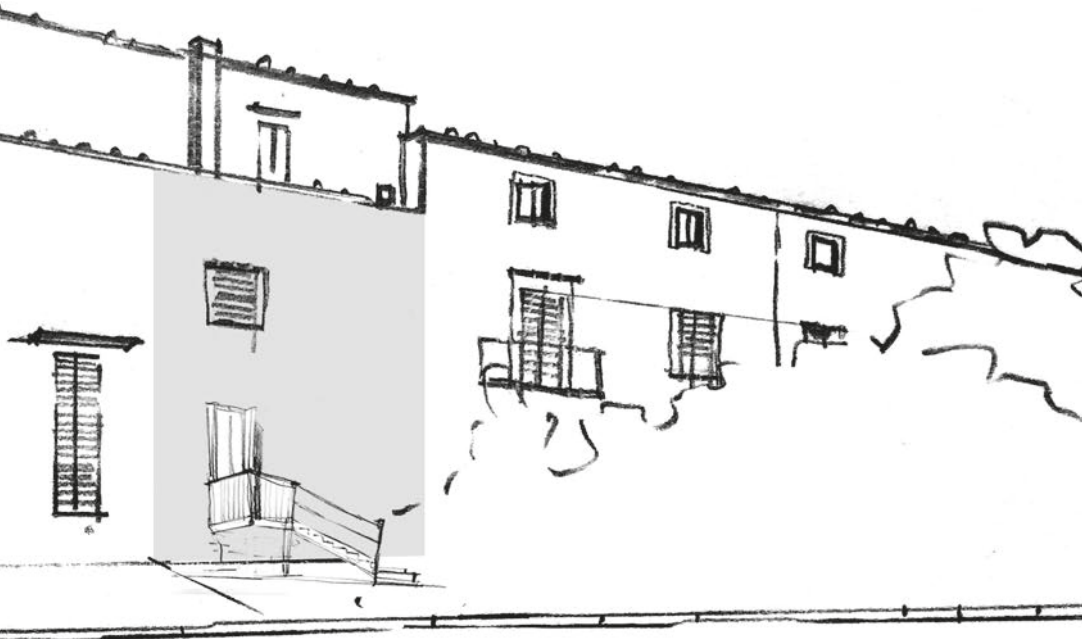
Foto aerea di Vicchio, porzione delle mura sud del Castello e schizzi preparatori





Pianta, prospetto e sezione della porta con scala sulle mura di Vicchio





Vista di una porzione delle mura sud del Castello di Vicchio con il progetto

Il fronte sud del Castello di Vicchio appare ad oggi quello più integro e originario e proprio su una porzione di quelle mura ho avuto occasione di lavorare con la preesistenza.

L'occasione progettuale è stata, come spesso avviene, la soluzione di un problema pratico. Un grande caseggiato nato proprio a ridosso delle mura è stato nel corso del tempo frazionato per ricavare due distinte unità abitative. La stessa cosa però non è avvenuta per il giardino (uno di quegli spalti) prospiciente sull'attuale via Mameli. Una delle suddette abitazioni si è trovata a non avere un accesso diretto che permettesse cioè di raggiungere il giardino dalla casa stessa. La richiesta quindi è stata quella di lavorare sulle antiche mura per realizzare tale collegamento. La questione compositiva da risolvere consisteva nel capire se ed in che modo, le mura (intese come monumento) potessero essere alterate nella loro figura massiva per mezzo di una nuova apertura. In questo senso l'evoluzione urbana del Castello di Vicchio è uno di quei numerosi accadimenti che la storia dell'architettura custodisce: la ricostruzione intesa qui nel senso lato di trasformazione/adattamento è uno dei fondamenti attraverso cui si è sviluppata la costruzione della città Europea e non solo. Le città murate in particolare, quali reperti che nel corso del tempo hanno necessariamente perso la loro funzione congenita, sono state adattate a molti altri usi, di cui quello abitativo è sicuramente quello più diffuso. Ne è un altissimo esempio il Palazzo di Diocleziano a Spalato dove la facciata di lesene¹⁷ dell'antico Palazzo è stata inglobata

17. R. Adam, *Ruins of the Palace of the emperor Diocletian at Spalato in Dalmatia*, (a cura di) M. Navarra, Biblioteca del Cenide, Cannitello 2001; vedi anche S. Acciai, *Divanhane, the receiving room*, in «Firenze Architettura» (2, 2016), pp. 146-151.



nella città che nei secoli si è costruita al suo interno, con le case che “hanno aperto finestre” e reso viva e contemporanea l’originaria facciata difensiva. Ma lasciando il Mediterraneo, se pur costellato di fortificazioni del passato che oggi sono divenute i più svariati elementi urbani, e tornando al caso di Vicchio è fondamentale capire quali siano i limiti compositivi e di significato dell’evoluzione dei manufatti nel tempo.

Nel caso delle mura sud del borgo di Vicchio, dato il forte aspetto “castellesco” di questa porzione di mura è stato necessario agire col progetto là dove si evidenziava già la presenza di un’apertura nel fronte compatto delle mura, per mirare alla risoluzione del problema col minimo dispendio di mezzi, in termini ovviamente compositivi.

La finestra situata nel soggiorno dell’appartamento in questione, si trova proprio sulle mura perimetrali dell’originario Castello ed è stata, col progetto, trasformata in una porta. Tale nuova apertura ricavata nel profondo spessore delle mura diviene anche un luogo dello stare per mezzo della realizzazione di due panche in legno ai lati della porta. Un piccolo spazio per osservare prima di uscire in giardino l’imponente bellezza del Monte Giovi.

All’esterno una scala in acciaio corten si aggancia alla muratura antica e risolve il problema della differenza di quota tra il piano di calpestio interno e la quota più bassa del giardino. Questa scala, memore del lavoro di Carlo Scarpa al Castelvecchio di Verona¹⁸, è un elemento leggero che si accosta alle mura del vecchio Castello ma che evidenzia per fattura, materiali e figura quel giusto distacco tra vecchio e nuovo.

18. A. di Lieto, *I disegni di Carlo Scarpa per Castelvecchio*, Marsilio, Venezia 2006.

RECUPERO DI UN FIENILE E PROGETTO PER UNA PISCINA ALLE PENDICI DI MONTE MORELLO, VAGLIA

La località di Pescina, nel comune di Vaglia sul versante mugellano di Monte Morello, viene ricordata sin dal 1025 in un atto di donazione alla cattedrale di Firenze. La chiesa parrocchiale di S. Stefano a Pescina (oggi non più officiata) risale al 1364 e apparteneva al piviere di Sesto. Nel medioevo Pescina era composta da un piccolo borghetto, che fu poi distrutto nel '400 da una frana che, riportano le cronache, risparmiò soltanto la chiesa.

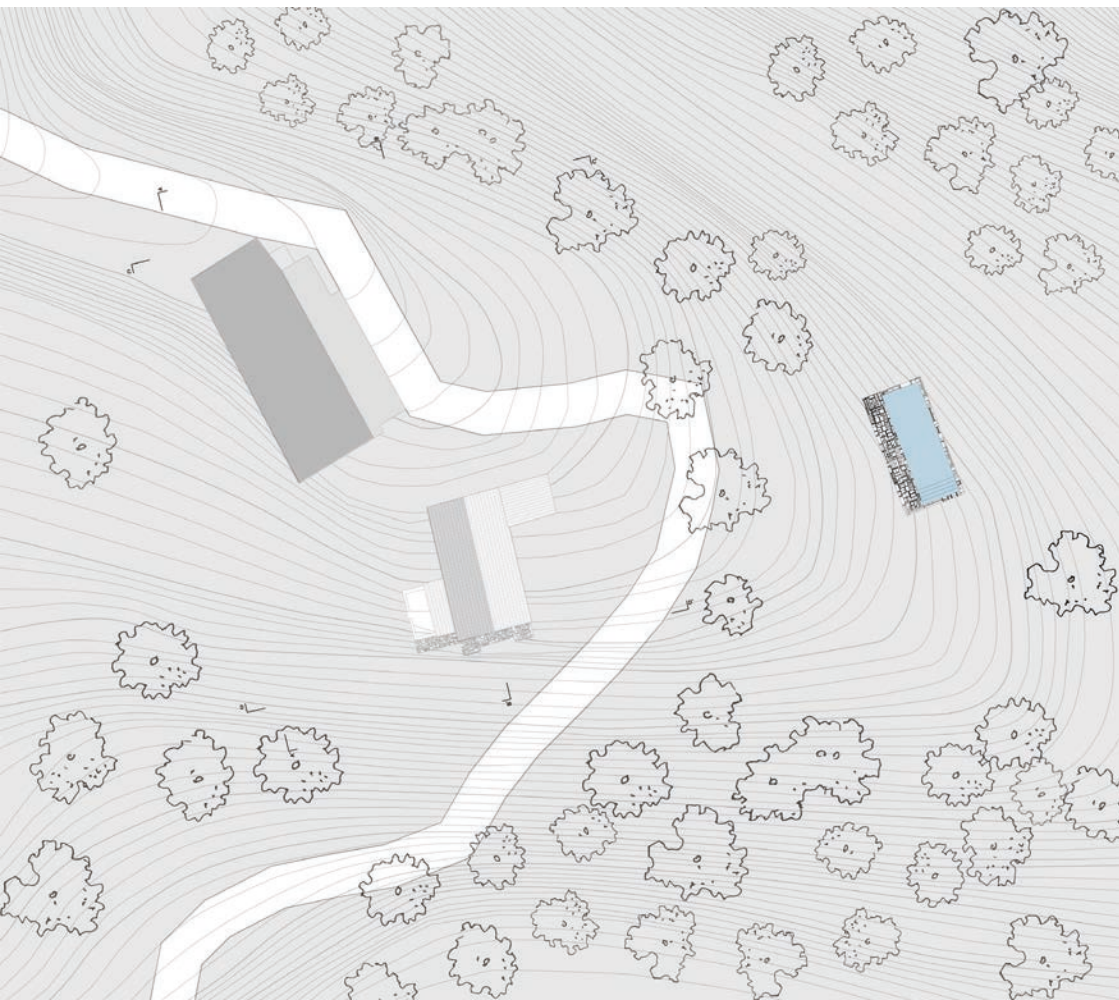
Il centro abitato non risorse mai: da allora la località divenne un luogo di sole case sparse, e tale è rimasta fino ad oggi.

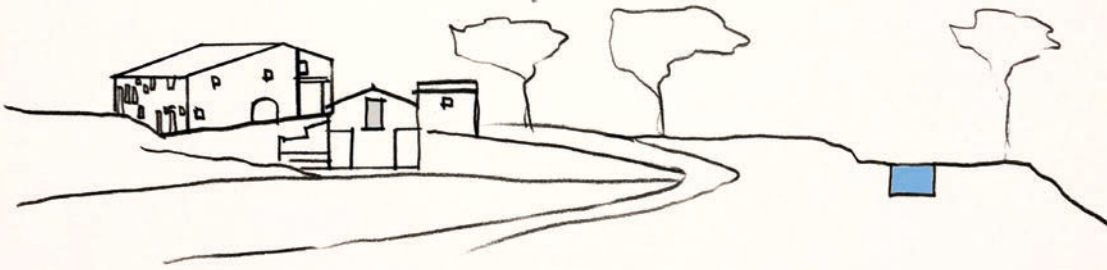
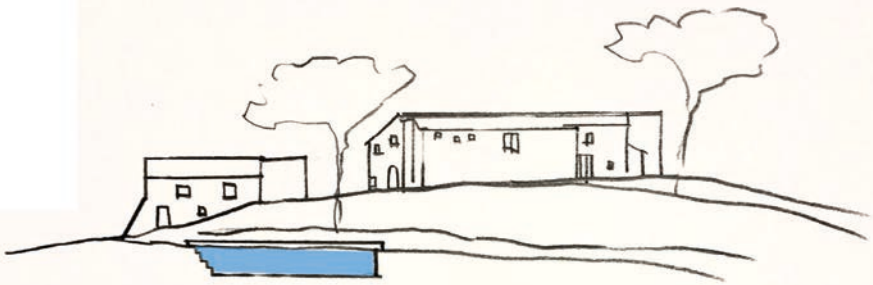
Con l'abbandono delle campagne, avvenuto nel dopoguerra un po' in tutta Italia, Pescina rimase completamente disabitata, cosicché la chiesa venne chiusa al culto e poi soppressa. Solo a partire dagli anni '80 è iniziato il recupero delle antiche coloniche, che ad oggi è stato quasi completato.

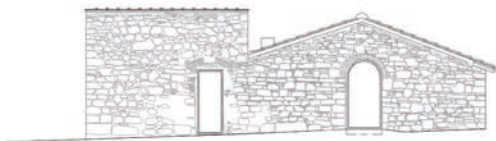
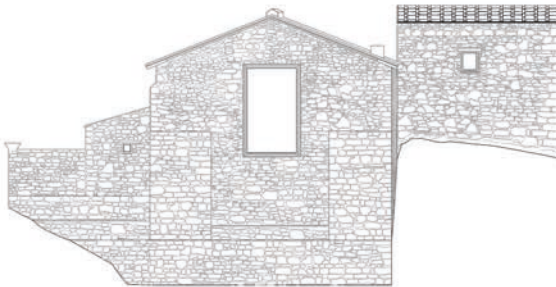
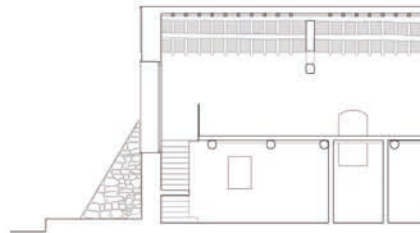
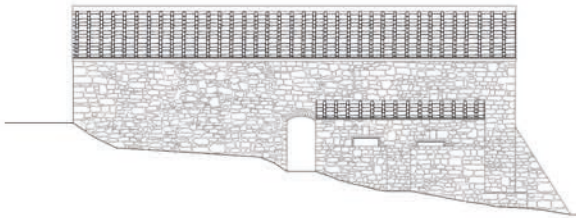
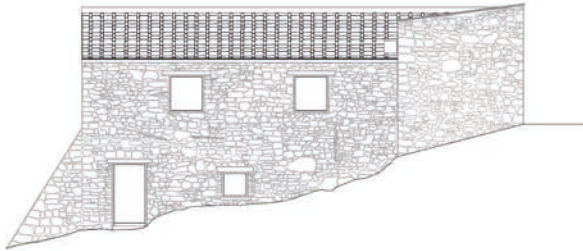
Oggi la zona di Pescina si presenta come un paesaggio costituito da piccole radure, che interrompono il fitto bosco, dove si inseriscono le coloniche ed i loro annessi. Questi manufatti creano una sorta di paesaggio architettonicamente coltivato che certo non arriva all'armonia visiva delle rappresentazioni quattro-cinquecentesche del paesaggio toscano, così come raffigurato nelle famose lunette di Giusto Utens, ma identifica un ambito, quello appunto di Pescina. Questa zona rurale alla pendici di Monte Morello è caratterizzata da un alto valore paesaggistico simile per dimensioni e orografia al paesaggio che si trova in quella valletta situata tra il Castello del Trebbio e













Prospetti, sezione longitudinale e vista del progetto per il fienile





l'antico Castello, con chiesa, di Spugnole, nel vicino comune di Scarperia e San Piero. Qui il paesaggio è caratterizzato da ampi prati talvolta usati come pascoli talvolta messi a coltivo circoscritti da strade bianche o dal limitare del bosco. A livello orografico troviamo una alternanza di piccole colline e poggi sui quali sono collocate le case coloniche ed i loro annessi.

L'abitato "Il Colle" è costituito storicamente (già dal catasto del 1823) da un piccolo nucleo formato da due edifici: l'abitazione principale di notevoli dimensioni e il fienile. Tra i due manufatti tutt'oggi esiste una bella aia pavimentata in pietra locale (arenaria) distribuita con un disegno molto naturale sul piccolo pianoro che forma appunto l'aia. Le caratteristiche tipologiche di questo insediamento sono quelle della tradizionale casa toscana e in particolare della declinazione di questo tipo edilizio in ambito mugellano che come si è già detto ha un aspetto più chiuso e una figura più simile ad un "castello" tanto che spesso proprio a partire da una torre, quale nucleo centrale del complesso, si costituiva nel tempo la planimetria della casa o di un piccolo borgo. Anche in questo caso, più per ragioni orografiche che difensive il fienile è sostenuto sul fronte sud da due grandi contrafforti ed i suoi fronti sono molto compatti e chiusi. Il progetto prevede la trasformazione del fabbricato da magazzino/fienile ad abitazione. Le mosse progettuali sono state molto contenute e si è cercato di compiere gli adeguamenti necessari solo attraverso la realizzazione di una grande finestra collocata sul fronte meridionale per garantire illuminazione e areazione adeguate al locale di soggiorno e alla scala di collegamento col piano inferiore. Il disegno della finestra, di forma rettangolare, rappresenta una traduzione contemporanea e "fuori scala" di

una finestra tradizionale toscana. Le sue dimensioni di 280 x 180 cm (per un totale di 5 mq circa) mantengono infatti inalterate le proporzioni delle aperture tipiche delle case antiche e il telaio in ferro inquadra il vuoto tipico dei fienili della campagna. Il meccanismo di apertura è a bilico verticale con asse centrale ed essendo la finestra difficile da raggiungere, è previsto sia comandato elettricamente.

Se è vero che la casa colonica mugellana¹⁹ si caratterizza per i fronti compatti dove il pieno della massa muraria prevale nettamente sulle finestre, generalmente di piccole dimensioni, non è raro incontrare nel tipo del fienile, anche in esempi prossimi al fabbricato oggetto di intervento, ampie aperture che campeggiano isolate entro una parete di pietra. La finestra proposta dunque, per quanto elemento nuovo, possiede caratteri di continuità con l'architettura del fienile, quale era in origine il fabbricato.

L'altra modifica prevista dal progetto al generale assetto di questo piccolo abitato è la realizzazione di una piscina da costruirsi ex-novo nelle vicinanze delle due abitazioni.

"Portare l'acqua ai montanari"²⁰, come diceva Don Lorenzo Milani parlando della realizzazione della piscina per i ragazzi di Barbiana, è qualcosa di inconsueto, e forse lo è ancora oggi, proprio per l'estraneità che una grande vasca di acqua ha nell'assetto storico di un paesaggio di montagna. Per tali ragioni, le considerazioni progettuali sono state guidate dall'e-

19. G. Biffoli, G. Ferrara, *La casa colonica in Toscana*, Valecchi, Firenze 1966.

20. La piscina di Barbiana fu scavata a mano dai ragazzi con l'aiuto di qualche genitore. La volle don Lorenzo per insegnare a nuotare ai ragazzi, ma soprattutto per rompere la paura antica che i montanari hanno della forza dell'acqua. URL: <https://www.donlorenzomilani.it/piscina/>

sigenza di radicare la piscina a questo luogo, sia attraverso i percorsi d' arrivo a quest'ultima sia attraverso la figura di questo manufatto.

L'area individuata per la sua realizzazione è situata ad est del piccolo complesso di case, oltre la strada bianca che porta alle abitazioni ed è caratterizzata da una radura in leggera pendenza. La piscina è stata così collocata sull'area prescelta allo sbocco del sentiero che diparte dalla strada bianca di arrivo all'abitato "Il Colle".

La giacitura della piscina segue la topografia del terreno andando così a delineare la realizzazione di una vasca d'acqua stretta e lunga, riquadrata da una pavimentazione in pietra di arenaria²¹, (pietra di estrazione locale).

Questa "piazza di pietra" reca memoria della bella aia che collega le due abitazioni del piccolo borgo di Pescina ed ha in questa zona del Mugello, numerosi esempi. Il più significativo tra questi è la piccola piazza in arenaria tra la chiesa e la canonica nell'antico Castello di Spugnole.

Ancora in questo progetto troviamo la "distinzione-comunione" tra vecchio e nuovo, in questo caso tra la realizzazione di un manufatto moderno e l'utilizzo di materiali e tipi antichi.

Tale modo di approcciarsi al progetto di architettura non è mai una pratica predeterminata ma costituisce l'adesione ad un mondo delle forme dove la forma fine a se stessa non ha significato e cerca invece le ragioni della propria costituzione nella stratificazione storica, culturale e antropologica di un territorio.

21. M. Certini, *Spugnole, Curte et Castello et turre cum ecclesus Sancti Bartholomei et Sancte Marie at Sancti Nicholaj*, cit. p. 153.

BIBLIOGRAFIA

- S. Acciai, *Divanhane, the receiving room*, in «Firenze Architettura» (2, 2016), pp. 146-151.
- R. Adam, *Ruins of the Palace of the emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia*, (a cura di) M. Navarra, Biblioteca del Cenide, Cannitello 2001.
- G. Biffoli, G. Ferrara, *La casa colonica in Toscana*, Valecchi, Firenze 1966.
- L. Bortolotti, *Siena, Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1983.
- M. Certini, *Spugnole, Curte et Castello et turre cum ecclesus Sancti Bartholomei et Sancte Marie at Sancti Nicholai*, Edizioni del Poligrafo Fiorentino, Firenze, 2016.
- F. Collotti, *Appunti per una teoria dell'architettura*, Quart, Lucerna 2002.
- F. Collotti, *La prova di Salzburg*, Cittàstudi, Milano 1993.
- F. Collotti, *Il Paesaggio dei caduti. Dieter Oesterlen, il cimitero militare germanico*, «Casabella» n.825, Maggio 2013.
- L. Dami, *Fortezze Medicee del Principato*, «Emporium» Gen. 1, 1917, Vol. 46, pp. 70-83.
- E. Detti, G. Di Pietro, G. Fanelli, *Città Murate e sviluppo contemporaneo, 42 centri della Toscana*, C.I.S.C.U 1968,
- G. Fanelli, *Firenze, Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1980.
- A. Fara, *Buontalenti, architettura e teatro*, La nuova Italia, Firenze 1979.
- R. B. Gattai, F. C. Screti, *Il Trebbio in Mugello*, AlÓN Edizioni, Firenze 2011.

- G. Grassi, *Architettura, lingua morta*, Electa, Milano 1988.
- F. Irace, *Giovanni Muzio 1893 – 1982*, Electa, Milano 1994.
- G. Grassi, *Scritti scelti 1965-1999*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- A. di Lieto, *I disegni di Carlo Scarpa per Castelveccchio*, Marsilio, Venezia 2006.
- D. Mignani, *Le ville Medicee di Giusto Utens*, Arnaud, Firenze 1993.
- C. Perogalli, *Rocche e Forti Medicei*, Rusconi Immagini, Milano 1980.
- I. Principe, *Fortificazioni e città nella Toscana Lorenese*, Mapograf, Vibo Valentia 1988.
- E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, opera costituita da 6 volumi da lui pubblicati in Firenze negli anni dal 1833 al 1845 per i tipi delle Tipografie A. Tofani e G. Mazzoni*, Federazione casse di risparmio della Toscana, Firenze 1972.
- U. Riva, *Album di disegni*, con testi di Guido Canella e Maria Bottero, Quaderni di Lotus, Electa, Milano 1988.
- A. Rossi, *L'architettura della città*, CittàStudiEdizioni, Torino 20047 (ed. orig.1978).
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 2006.
- D. Taddei, *La Fortezza di San Martino*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1972.
- M. Tarsetti, M. Turchi, Umberto Riva, *Sistemazioni urbane*, Officina Edizioni, Roma 1993
- F. Venezia, *Francesco Venezia, l'architettura, gli scritti, la critica*, Electa Milano, 1998.

CREDITS

- pp.8-9: Città murate e castelli del Mugello a confronto, © disegni di Serena Acciai.
- p. 12: Panorama sopra Campomigliaio, © foto di Serena Acciai (2008); Disegno di studio, la Fortezza e il suo territorio, © disegno di Serena Acciai.
- pp. 14-15: La vallata del Mugello sud-orientale con i suoi limiti visivi, © tavola di Serena Acciai, fotografie e planimetria.
- p. 16: La Fortezza di San Martino vista dal Castello del Trebbio, © foto di Costanza Pandolfini (1995).
- p. 17: Vista della Fortezza di San Martino da sud in località Ischietti, © foto di Serena Acciai (2007).
- pp. 20-21: Città-Fortezze. Analisi comparativa, © disegno di Serena Acciai.
- pp. 22-23: Foto aerea della Fortezza di San Martino 1949. © IGM - Pr 3070 – F. 106 – Anno 1947 – Str. 3 – 7_ con F; Catasto Leopoldino 1823 © Progetto CASTORE - Regione Toscana; Foto del Mastio, © foto di Serena Acciai (2008).
- pp. 26-27: Modello tridimensionale in cartonlegno della Fortezza di San Martino, © realizzazione e foto di Serena Acciai (2016).
- p. 28: Disegno di studio per il progetto di riqualificazione della Fortezza di San Martino, © disegno di Serena Acciai.
- p. 29: Modello tridimensionale in cartonlegno in costruzione, © realizzazione e foto di Serena Acciai (2008).
- pp. 30-31: Planimetria generale del progetto di riqualificazione della Fortezza, © disegno di Serena Acciai.

- pp. 34-35: Masterplan e prospetto del progetto per la Fortezza e sezione del sistema della Porta da Basso, © disegni di Serena Acciai.
- pp. 36-37: Planimetria e sezione ambientale verso nord, © disegni di Serena Acciai.
- pp. 38-39: Sezioni ambientali dell'intera Fortezza con il progetto, © disegni di Serena Acciai.
- p. 40: Il teatro al chiuso. Corte, pianta piano seminterrato e sezione longitudinale, © disegni di Serena Acciai.
- p. 41: Il teatro al chiuso. Vista, planivolumetrico e disegno di studio, © disegni di Serena Acciai.
- p. 43: Disegno di studio per il progetto del Mastio, © disegni di Serena Acciai.
- pp. 44-45: Progetto di recupero dei percorsi e dei camminamenti di ronda entro il Mastio, © disegni di Serena Acciai.
- pp. 46-47: Modello tridimensionale in cartongesso del progetto per il Mastio © realizzazione e foto di Serena Acciai (2008).
- pp. 48-49: Progetto per il Mastio, © disegni di Serena Acciai.
- pp. 52-53: Foto aerea di Vicchio, da P. Cantini, Origini del Castello di Vicchio, dalla fondazione al catasto del 1427, Giorgi & Cambi, Firenze 1979, p. 2; Porzione delle mura sud del Castello, © foto Ali Ghulam (2018); Schizzi preparatori, © disegni di Serena Acciai.
- pp. 54-55: Pianta, prospetto e sezione della porta con scala sulle mura di Vicchio, © disegni di Serena Acciai (2013).
- pp. 56-57: Vista di una porzione delle mura sud del Castello di Vicchio con il progetto, © disegno di Serena Acciai (2013).
- p. 59: L'arrivo del "Maggiolioli" a Pescina durante la tradizionale festa, © foto di Serena Acciai (2016).

- pp. 62-63: Panorama di Pescina dalla chiesa e prospetto sud del fienile da ristrutturare, © foto di Serena Acciai (2016).
- pp. 64-65: Masterplan del progetto e sezioni ambientali disegnate a mano libera, © disegni di Serena Acciai (2017).
- pp. 66-67: Prospetti, sezione longitudinale e vista del progetto per il fienile, © disegni di Serena Acciai, Francesca Mugnai e Valentina Ronzini (2017).
- pp. 68-69: Progetto per la piscina, © disegno di Serena Acciai, Chiara De Felice e Francesca Mugnai (2018).

